

# ISTITUTI SCIENTIFICI E SCUOLE

ISTITUTO SCIENTIFICO E SCOLARE

---

---

## ISTITUTI SCIENTIFICI

### L'Università di Torino dalle sue origini al 1848.

A lume di luna le colonne e gli archi entro l'Università fanno un bellissimo effetto e lo studioso, uscito di mala voglia a tarda sera dalla biblioteca, si ferma ad ammirarli. Anche di giorno appare talora bellissimo l'interno di questo edificio, quando un raggio di sole cade sulle statue del portico e sui gruppi di studenti che si vanno animatamente e pittorescamente sciogliendo e ricomponendo.

Questo edificio fu ideato, non sono ancora due secoli, da Vittorio Amedeo II, che fece venire da Genova l'architetto Antonio Ricca, il quale ne diede il disegno e ne accudì fino al compimento i lavori. La storia, fedele, ci fa sapere che egli ebbe L. 6 e 8 soldi al giorno per tutto il tempo passato in Torino ad accudire i lavori, mentre noi oggi ne abbiamo 15 quando andiamo a Roma per commissioni, e ci lamentiamo!

L'edifizio fu solennemente inaugurato con una splendida orazione in latino il giorno 17 novembre 1720. Quante speranze da quel giorno sotto questi portici, quanti dolori, quante ambizioni, quanti disinganni, quante invidie, quanti sacrifici, quanti entusiasmi, quante nobili vite consumate!

Non è d'uopo dire che gli studj universitari non si iniziavano allora in Torino, ma che solo si trattava di un vantaggiosissimo cambiamento di luogo.

Gli studj superiori avevano avuto parecchi secoli prima qui il loro cominciamento. Il mio carissimo maestro Tommaso Vallauri ha scritto la storia di questa Università, cui egli ha degnissimamente contribuito a far onore, e nella quale da quarant'anni imparte i suoi ammaestramenti: egli ha toccato del livello del sapere in Piemonte prima della istituzione degli studj generali.

Come oggi l'avv. Federico Pugno è andato a Roma a patrocinare, così vi andarono ai tempi di Augusto e di Domiziano Albuizio Silo novarese e Vibio Crispo da Vercelli.

Vercelli è la prima città del Piemonte dove abbia avuto sede una Università dal 1200 al 1400.

In Torino l'Università degli studj fu fondata nel 1400 da Lodovico di Acaia, e, dice il Vallauri, che copio testualmente « per accondiscendere alle preghiere di alcuni professori di Pavia e di Piacenza, i quali per fuggire le pubbliche turbolenze, sorte nella Lombardia dopo la morte del duca Gian Galeazzo Visconti, desideravano di ripararsi in Piemonte. »

I secoli si copiano!

I Torinesi non si mostravano troppo esultanti per questa istituzione, i professori lombardi trovavano che si stava meglio a Pavia e parlavano di Torino, dicendo i Torinesi gente falsa; gli studenti, pochissimi torinesi, molti

delle Provincie e anche di altre parti d'Italia e d'Europa, dicevano pur male e facevano peggio.

I cittadini di Chieri si valsero di questa condizione di cose per attrarre l'Università a casa loro, e si adoperarono per modo che nel 1427 Amedeo VIII ordinava che da Torino la Università fosse traslocata a Chieri e vi dovesse rimanere perpetuamente. Vi rimase 7 anni. I professori di Pavia e di Piacenza presero a brontolare contro Chieri, come avevano già brontolato contro Torino, e i professori di Torino presero a brontolare più dei colleghi.

Un filosofo moderno asserisce che i professori brontolano più degli altri uomini. È cosa da verificare.

I cittadini di Chieri si adoperarono per mandar via la Università con un ardore pari a quello con cui si erano adoperati per averla, e la cosa riuscì con soddisfazione di tutti, chieresi, professori e studenti.

Il comune di Savigliano domandò con somma insistenza l'onore di accogliere l'Università e l'ottenne: per mostrarsi degno di tale onore quel Comune prese parecchi savî provvedimenti, quello soprattutto di sfrattare tutti gli Ebrei dalla città e dal distretto. Accolse festosamente il decreto di Amedeo VIII, secondo il quale l'Università trasportata da Chieri a Savigliano doveva rimanere in questa ultima città perpetuamente. Vi rimase 2 anni.

I Torinesi, che avevano veduto partire l'Università senza rammarico, furono stizziti quando l'ebbero perduta e sentirono il desiderio di ricuperarla.

Il principe Lodovico, figlio di Amedeo VIII, riportò la Università a Torino e le diede maggiore ampiezza, affidandola alle cure di tre riformatori, che insieme col capitano dell'alto Piemonte ne dovevano tenere il governo.

Questo titolo di riformatori, che era già al tempo di

Amedeo VIII, si conservò, tranne il periodo della dominazione francese, con molte variazioni di forma e di persone, fino al 1848. Il nome era bello, ed è peccato che sia scomparso; esso significava che negli studi, come in tutto, c'è sempre qualche cosa da riformare, che ogni anno che passa, ogni mese, anzi ogni giorno ed ogni ora richiedono un mutamento.

Molto ci fu poi da riformare nelle riforme fatte dal principe Lodovico. Il priore ebbe allora facoltà di condannare sino alla somma di sedici fiorini i dottori ed il bidello. Il priore era, come oggi, scelto dai colleghi, e giova credere che limitasse al bidello la sua severità... e ancora... I misteri fra i professori e i bidelli non sono stati esplorati.

In quel tempo, copio sempre il Vallauri: « finito l'esame, di qualunque facoltà egli fosse, il candidato coi promotori si ritirava in una sala in cui fosse preparata una colazione con ottimi confetti e con vino di malvagia. » Un'ultima eco di questi costumi è venuto fino al decennio testè trascorso, quando, a ogni adunanza del consiglio accademico, il Rettore faceva servire il vermouth ai consiglieri. Si fu il Timermans che abolì quest'uso, dicendo che il liquorista Rocca è tanto vicino all'Università, che riusciva la cosa più facile del mondo ad ogni consigliere che ne avesse gusto di andarvi a prendere un bicchierino di vermouth o prima o dopo. La cosa parve tanto giusta che non vi si potè trovare a ridire e molti si meravigliarono che nessun Rettore ci avesse pensato prima. Senza avere un troppo elevato concetto di me, credo che se non l'avesse trovata il Timermans l'avrei trovata io. Ma è antica la storia dell'uovo di Colombo.

Un altro singolare privilegio avevano allora gli studenti, che certamente gustavano assai più della colazione

coi confetti e col vino di malvagia, ed era di poter escludere dall'esame di laurea quell'esaminatore che loro non andasse a versi.

*Si laureandus habuerit aliquem doctorem suspectum ita ut timeat de eius voto, tenatur hoc manifestare priori ut suspendat illum a voto si suspicio erit legitima.*

Dopo la battaglia di S. Quintino, Emanuele Filiberto volse subito l'animo a risollevar gli studj. Nel 1559 egli ricuperò i domini aviti, ma non ancora Torino; subito diede fondamento alla Università degli studj nella nobile città di Mondovì, che si mostrò per ogni rispetto degna di tale onore. In quell'Università, in brevissimo tempo fiorente, Emanuele Filiberto fece venire ad insegnare i Piemontesi più segnalati che erano fuori e chiamò letterati e scienziati da ogni parte d'Europa. Uno fra questi fu Antonio Govean, portoghese, giureconsulto segnalatissimo, che cominciò coll'insegnamento e proseguì nella magistratura e fu stipite di una famiglia nobilitata dal principe e molto benemerita del Piemonte. I conti Govean occuparono cariche elevatissime e le loro salme furono deposte in tombe distinte nella Chiesa della Consolata. — All'appressarsi della rivoluzione i Govean si volsero alla parte liberale, passarono per varie e gravi vicende, per le quali la famiglia fu dimenticata. Questo nome era destinato a risorgere al tempo nostro in Piemonte. Nel 1848 Felice Govean, nato in Racconigi nell'anno 1819, ultimo rampollo di quella illustre famiglia, fondò in Torino con Giovanni Battista Bottero la *Gazzetta del popolo*.

Nel 1563, il giorno 7 di febbraio, Emanuele Filiberto colla sua consorte Margherita fece il suo ingresso solenne in Torino. I Torinesi gli ridomandarono l'Università, e i cittadini di Mondovì come un uomo solo lo scongiurarono a lasciarla nella loro città dove procedeva



ottimamente. La quistione s'agitò moltissimo e si addussero allora come si adducono oggi tutti gli argomenti in favore e contrari ai piccoli e ai grandi centri come sede di studî superiori. Emanuele Filiberto riconosceva che in Mondovì realmente la Università fiorisse, e non si nascondeva i possibili inconvenienti di un traslocamento: d'altra parte gli era caro d'averla sott'occhio. Trovò la cosa tanto importante e grave che non la volle risolvere da sè e se ne riferì ai magistrati. Il giorno 22 ottobre 1566 il Senato sentenziò doversi mantenere alla città di Torino i suoi privilegi, appartenere di diritto l'Università degli studî, e perciò doversele restituire... Il giorno seguente fu ordinato che s'intimasse ai professori di Mondovì di recarsi a Torino per incominciare, ai 3 del prossimo novembre, la scuola.

Così la città di Mondovì perdette quell'Università che aveva accolto con tanta gioia, che si era tenuta tanto cara e di cui tanto giustamente si gloriava, e ne provò un immenso dolore. Ma quel soffio di scienza, durato per così breve tratto di tempo, non fu infecondo; Mondovì ebbe sempre culto particolare per gli studî e diede nei seguenti secoli al Piemonte e alla Università di Torino numerosi e segnalatissimi professori.

Nella Università riportata a Torino Emanuele Filiberto si studiò di chiamare sempre più uomini insigni, e, per suggerimento della duchessa Margherita, fece venire da Tolosa il Cuiaccio.

In quel tempo fu in Torino Torquato Tasso, e Giuseppe Revere, parlando di quella sua venuta, disse che se fosse stato oggi gli avrebbero certamente trovato una cattedra di chimica o di storia naturale. La sorte iniqua che perseguitò il Tasso in vita gli diede tre secoli dopo ancora un ultimo colpo facendo mettere una iscrizione in Torino sulla casa che non fu quella di sua dimora.

Del resto i professori allora non dovevano essere sempre sopra un letto di rose rispetto agli studenti, che, generalmente parlando, non dovevano studiar molto, quando si giudichi dal tenor di vita che menavano e dai privilegi loro concessi. Gli studenti avevano la facoltà di portare la spada e le altre armi concesse alla milizia ducale, come pure quella di riscuotere certi tributi in determinati tempi dell'anno. Tutte le compagnie di comici e ballerini dovevano dare a ciascun sindaco degli studenti otto biglietti per l'ingresso del teatro; i saltimbanchi o cerretani otto vasi dei loro rimedi ad ogni sindaco e ai bidelli; tutti i liquoristi un'ampolla di acquavita ovvero una libbra di confetti; i *fondachieri* parimente una libbra di confetti; e i pasticciieri una focaccia a ciascun sindaco nella vigilia dell'Epifania. Quando si appaltava la gabella del tabacco, l'accensatore doveva fare a ciascun sindaco un presente di un rubbo e mezzo di tabacco, di cui due libbre spettavano al segretario ed una a ciascuno dei bidelli. Inoltre gli ebrei, ai quali fin dai più antichi tempi erano imposte gravissime tasse, pagavano per la prima neve 25 scudi d'oro. Una parte di questi spendevasi dai legisti per far celebrare la festa di S. Caterina; l'altra parte dagli artisti per la festa di S. Tommaso. Finalmente il corpo dei *fondachieri* della città di Torino era tenuto a regalare ogni anno agli studenti 50 risme di carta; e quello dei librai 12.

Un privilegio anche più singolare ebbero gli studenti colla matricola, la quale non dava loro soltanto libero ingresso in qualsiasi scuola, ma dava pure loro in termini espressi la facoltà di alzare la voce, schiamazzare ed interrompere a loro posta la lezione del professore: *ita ut gymnasia quaeque ape te possit introire, in usque vociferare, exclamare lectoresque omnes in ferventiori*

*lectionum cursu, omnibus remotis impedimentis, omnino possit perturbare.*

La duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia, reggente gli Stati durante la minorità di Vittorio Amedeo II suo figliuolo, con editto del 25 marzo 1677 prescrisse il concorso nell'Università di Torino pei professori ordinari e straordinari, ma con una eccezione per gli uomini segnalati che avessero già dato pubbliche prove di singolare capacità e di squisita dottrina. Ecco l'articolo 69 della legge Casati.

Il figlio della duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia, Vittorio Amedeo II, si fu appunto quegli che, siccome abbiamo detto, fece poi costruire il palazzo dell'Università in via di Po dove è ora. Prima era in quel vicolo che sta in faccia alla chiesa di S. Rocco, e che prese poi il nome di vicolo di Gianduia perchè per moltissimi anni vi fu il teatro dei burattini, detto anche di S. Rocco. Gli eruditi di buon umore non hanno ancor finito di scherzare intorno a questa successione dei burattini ai professori universitari: un erudito più di buon umore degli altri fece un giorno un parallelo fra i professori e i commedianti, mettendo in vista tutti i punti di contatto fra loro. Ma dai burattini ci corre.

Fu certamente un gran merito di Vittorio Amedeo II quello di aver edificato il palazzo dell'Università e di essersi adoperato a degnamente occuparlo con professori di vaglia: ma un altro merito egli ebbe, assai più grande, anzi sommo e tale da meritargli per sempre la gratitudine dei Piemontesi.

Vittorio Amedeo II istituì il Collegio delle Province.

Tanti giovani poveri che, per la loro povertà, non avrebbero potuto dar opera agli studi, ma valenti per ingegno, venivano cercati dal Governo nelle varie provincie del Piemonte, e mercè la prova d'un concorso per

esami venivano accolti in Torino, albergati, nutriti, ammaestrati, portati fino alla laurea ed aiutati anche dopo per opera del Governo. Non si può immaginare istituzione più grandiosamente liberale di questa, che non aveva allora e non ebbe in seguito riscontro in niun'altra provincia italiana. In essa, dice Carlo Botta, s'ammastrarono e da lei alla luce del mondo letterario e scientifico uscirono i primi intelletti di cui d'allora in poi il Piemonte si sia vantato o si vanti. Quando più tardi venne la grande rivoluzione e i cortigiani prima più servili ingrossarono la voce, fu trovato che l'idea del Collegio delle Province non nacque spontanea nella mente del re Vittorio Amedeo II, ma gli fu suggerita dal siciliano Francesco D'Aguirre, ciò che prova soltanto che il Piemonte deve riconoscenza al D'Aguirre; ma non scema i meriti del sovrano, perchè non si danno ai sovrani che quei consigli che essi desiderano di avere, ed il fatto di un tale consiglio dato e accolto fa l'elogio in pari tempo del principe e del consigliere.

Il Collegio delle Province vive ancora, e molti attuali professori, magistrati, avvocati insigni, medici, ingegneri, uomini politici, devono ad esso la loro vita intellettuale. Figlio affezionato e riconoscente del Collegio delle Province mi glorio di dichiararmi io pure, e a questa nobilissima istituzione che fu madre e a me e a tanti miei carissimi amici, di cui parecchi ora già scomparsi dal mondo, auguro oggi una lunga durata e quelle trasformazioni benefiche che richiedono i tempi, e che possano valere a liberarla da quei difetti che ora le son di danno, e a farla rifiorire pel bene della mia provincia nativa e della grande patria italiana.

Altri benefattori ebbe prima e altri dopo la Università di Torino. Nel 1457 il conte Giovanni Giani, professore di gius canonico in questa Università, fondò in Torino

un collegio per quattro poveri scolari chiamato: *La sapienza dei poveri scolari*, lasciò a questo collegio la sua casa a Porta *Doirana*, i suoi libri, tutti i suoi averi. Grande benefattore dell'Università di Torino fu pure Antonio Guidetti, d'Ivrea, il quale con atto delli 8 settembre 1602 fondò in Torino il Collegio dei Ss. Maurizio e Lazzaro, in cui dovevano essere nutriti gratuitamente per 10 anni cinque studenti poveri. Con parecchi testamenti s'ingegnò di mettere questo suo lascito al riparo dalle liti che prevedeva avrebbero mosso gli eredi; queste sue precauzioni erano tutt'altro che superflue; appena morto incominciarono le liti, che durarono oltre a 20 anni, e minacciarono di soffocare fin dal suo nascimento la bella istituzione. Altri benemeriti vennero dopo fino a questi ultimi tempi: Papa Ghislieri, Bricco, Balbo, Barosso, Bertini, Boschis, Vandone, Caccia, Dionisio, Martini, Riberi. L'Università di Torino, più d'ogni altra Università italiana, può sussidiare quei giovani che veramente ne sono degni.

L'impulso dato da Vittorio Amedeo II si mantenne per tutto il corso del secolo fino alla rivoluzione, e cose veramente benefiche e grandi furono fatte pure da Carlo Emanuele III per gli studj e gl'insegnamenti superiori; le scienze matematiche, le scienze fisiche e naturali ebbero dal Re un favore pari a quello di cui avevano goduto prima solo le scienze speculative. Il viaggio in oriente del Donati, le lezioni d'anatomia del Bertrandi al principe ereditario sono fatti ben notevoli di quel tempo, come le prime fondamenta e i germi dei varj istituti scientifici, laboratori e musei, che nacquerò nell'Università e vi ebbero il loro primitivo sviluppo, staccandosi poi a poco a poco come frutti maturi da albero fecondo.

Il primo incarico d'uno studio per la istituzione di laboratori, di collezioni, di studj sperimentali con ampt

mezzi all'uopo fu dato da Vittorio Amedeo II a Giovanni Battista Bianchi, professore di anatomia e medico che ebbe in Torino grandissimo favore e popolarità immensa: egli aveva fatto disporre per le lezioni d'anatomia quello stupendo anfiteatro nell'Università che ora serve alle lezioni di fisica, e, siccome la sala più ampia e capace, anche alle lezioni tanto frequentate di storia del professore Ricotti. Quivi il Bianchi inaugurò il suo corso d'anatomia, e in modo tale che se ne parlò anche fuori, in quel tempo in cui le notizie stentavano pure tanto a passare il confine.

Nel volume iv della *Bibliothèque Italique* di Ginevra, pubblicato nel 1725, si trova una relazione particolareggiata, testualmente riferita nella biografia medica piemontese del Bonino, dalla quale si ricava che il Bianchi si serviva di modelli in cera e d'altre sorta rappresentanti le viscere umane, di disegni elegantemente colorati, di congegni per far comprendere le varie funzioni, anche la gestazione ne' suoi varî periodi, e che accorrevano numerosissimi alla sua scuola i nobili torinesi, i letterati, le persone colte in generale, *surtout dès qu'on savait que le corps de la femme devait être exposé.*

Questa maniera d'insegnare l'anatomia, che piaceva tanto al pubblico, destava il furore di taluni insegnanti e d'altre persone e personaggi di vaglia, che ci vedevano una profanazione dell'ingegno, una prostituzione del sapere, una miserabile rinunzia a quella dignità di cui, più che d'ogni altra cosa, l'insegnante dovrebbe essere geloso, per l'amore ignobile d'una popolarità malsana e fugace. L'opposizione era violentissima, e il pubblico accorrevva sempre più numeroso. Bianchi, cui il favore del Re assicurava da ogni pericolo, si fregava le mani.

Quei gravi professori, quegli austeri personaggi, che s'indignavano delle lezioni popolari di anatomia del

Bianchi, poco dopo non diedero segno di meraviglia per una concessione fatta ad un cotale che domandò ed ottenne di far ballare un orso fiancheggiato da un toro e da un cane nel cortile del palazzo dell'Università. Un cremonese, di cui la storia non ci ha tramandato il nome, e che anche da' suoi contemporanei non fu chiamato altrimenti che il *Cremonese*, girava l'Italia cogli animali sopra nominati, facendoli ballare di città in città, e nel mese di novembre dell'anno 1755 arrivò in Torino. Aveva bisogno di un sito ampio e centrale pel suo spettacolo; domandò dapprima, il cortile dell'Ospedale di Carità, poi quello dell'Accademia militare, ed entrambi gli furono negati: allora domandò il cortile dell'Università, e l'ottenne. Egli si affrettò a far applicare grandi cartelloni su tutte le cantonate (quei tempi, per altri versi infelici, non avevano giornali) in cui s'invitavano i cittadini a godere tutte le domeniche dell'Avvento, nel recinto dell'Università, lo spettacolo del ballo dell'orso. Gli sfaccendati presero a scherzare sulla nuova destinazione data al cortile dell'Università e a motteggiare gli studenti. Fra le molte qualità di cui gli studenti vanno adorni non si può certamente mettere prima una grande tolleranza: a quei motteggi degli sfaccendati gli studenti s'indispettirono e cominciarono a brontolare. Ben più grande fu il loro dispetto quando la cosa incominciò a tradursi in atto: il giorno 30 di novembre, quando gli studenti andarono all'Università, trovarono il cortile ingombro di pali, di travi, di tavole, di funi e il cremonese che comandava ad una schiera di operai, e dirigeva le operazioni per costruire uno steccato: le scuole si fecero tuttavia quel giorno e la cosa passò senza scoppio; ma la domane, quando gli studenti entrarono attraverso ad un branco di curiosi dei due sessi che li guardavano

beffardamente e videro molto progredito il lavoro, e il cremonese con piglio più che mai trionfante, e coperte le colonne dalle travi, uno studente tagliò una corda e diede una spinta ad un palo che barcollò e cadde: quello fu il segnale della riscossa: gli studenti si precipitarono su quell'impalcatura, e cominciarono a buttar giù quanto da ventiquattr'ore si veniva rizzando. Il cremonese ingrossò la voce, un urlo formidabile la coprese e gli operai si fermarono impauriti. Il cremonese corse ad invocare la forza pubblica e intanto gli studenti, sollevato il coperchio di una cisterna, in mezzo del cortile, vi gettarono la più gran parte dei legnami: v'era folla in via di Po e già si stavano per far muovere i soldati, quando il ministro Bogino mandò a dire agli studenti che l'orso avrebbe ballato nel cortile del Valentino. Allora non s'era ancor messa al Valentino la scuola degl'ingegneri, e là non v'era pericolo di dar di cozzo contro altri studenti. I giovani dell'Università si sciolsero gridando: Viva il Re! Il fatto venne celebrato con poesie in latino classico e maccaronico, in italiano, in piemontese, in veneziano, e di tutti questi componimenti fu fatto un manoscritto intitolato: *Il trionfo degli studenti*. Eccone un distico latino:

Heu iacet hic ursus nostro certamine victus;  
Ista novo pecori laurea danda fuit.

Quei signori professori che avevano lasciato far tutto agli studenti e non avevano trovato nulla a ridire a che un orso venisse a ballare nel recinto della Università, qualche anno dopo insorsero come un professore solo gridando alla profanazione perchè si voleva introdurre nel recinto della Università una signorina la quale desiderava di laurearsi in giurisprudenza e domandava di prendere tutti gli esami.

Maria Pellegrina Amoretti, ingegnosa fanciulla di Oneglia, aveva consacrato la fanciullezza agli studi del latino sotto la guida paterna, poi, studiando da mane a sera per parecchi anni, aveva imparato così bene tutte le materie su cui versano gli esami della giurisprudenza, che si sentiva pronta alla laurea.

Nel 1777 venne a Torino e si presentò al conte di Pertengo che reggeva allora l'Università domandandogli il favore di essere ammessa alla laurea, assicurandolo che aveva studiato tanto e con tanto amore che ben gli poteva promettere che egli non avrebbe avuto a pentirsi della concessione che gli domandava, e che l'Università non avrebbe avuto a vergognarsi d'averla ammessa.

La giovinetta aveva 22 anni; era bella, vereconda, suffusa di quel rossore che dà la fede di una grande impresa; gli occhi che teneva bassi lampeggiavano singolarmente se per un istante li levava sull'interlocutore; i reggitori delle Università non sono tanto diversi da tutti gli altri uomini da non sentirsi un po' rimescolati in una così nuova situazione e non possono a meno di smettere alquanto della loro consueta e necessaria austerità. Il conte di Pertengo, dapprima accigliato, in breve spianò la fronte, poi si fece sorridente, e finì per accommiatare la fanciulla dicendole: « lasciate fare a me! »

Il povero Rettore aveva fatto i conti senza i professori. La opposizione di questi fu clamorosissima e gli uomini saggi fuori dell'Università, i maturi di senno, fecero coro ai professori, e ad essi si aggiunsero stridendo le vecchie matrone. Il povero conte di Pertengo, che non si aspettava una così fiera burrasca, cercò di vincerla come meglio seppe, adducendo buone ragioni agli uni, e argomenti sentimentali agli altri; fra le buone ragioni c'era questa, che il Papa stesso, anzi non uno ma parecchi Papi, non avevano creduto che si sminuisse

il decoro delle loro Università consentendo che vi si addottorassero donzelle di singolare ingegno e sapere.

Bettina Gozzadini e Maddalena Buonsignori si erano laureate in giurisprudenza nell'Università di Bologna. Giovanni D'Andrea, professore di ragione civile nella stessa Università, quando era malato mandava a far scuola una delle sue figliuole, chiamata Novella; un'altra figliuola dello stesso professore, chiamata Bettina, andò moglie a Giovanni Sangiorgi, professore di diritto canonico in Padova, e tutte le volte che il marito per malattia o per altra cagione era impedito, andava a far scuola. Gli argomenti sentimentali adatti al linguaggio del tempo erano che Minerva non avrebbe squassata l'asta, nè le muse si sarebbero sdegnate all'udire nel loro tempio la dilicata voce di dotta o pudibonda vergine (copio il Vallauri), al vedere il sorriso di amabili ed oneste matrone, plaudenti al valore dell'incoronata donzella.

Ma era come dire al muro; i professori più che mai furiosamente gridavano che se ne sarebbero andati tutti prima di veder contaminata la soglia dell'Università da una donna. Il conte di Pertengo tentò un disperato spediente.

« Sta bene, diss'egli, la giovanetta non entrerà nell'Università: ma chi v'impedisce di venire a laurearla in casa mia? Vi c'invito tutti. »

Ben inteso anche questo non servì, il conte di Pertengo diede la sua dimissione e la Maria Pellegrina Amoretti andò a domandare la laurea a Pavia. Sapendosi del rifiuto che essa aveva avuto dai professori dell'Università di Torino, i professori dell'Università di Pavia l'accolsero a braccia aperte (dico figurativamente). Il giorno 25 luglio del 1777 la Amoretti sostenne in quella Università 100 proposizioni latine in presenza del conte

di Firmian ministro, e di grandi personaggi e gentili signore; sciolse vittoriosamente tutte le difficoltà degli argomenti e il professore Luigi Cremani da Siena lesse la sua promozione con una splendida orazione latina.

Quel trionfo echeggiò per tutta l'Italia e i poeti più segnalati di quella età, tra i quali il Passeroni e il Parini, dettarono versi in lode della giovane onegliese respinta dalla Università di Torino.

Un secolo dopo, addì 18 luglio 1878, la signorina Velleda Farnè, sostenuti gli esami della licenza liceale e compiuti ad uno ad uno i sei anni del corso, si laureava in Torino, ed io che scrivo queste linee aveva il piacere di firmare il diploma con cui essa veniva proclamata dottore in medicina e chirurgia.

Il giorno in cui essa prenderà l'aggregazione i vecchi dottori si lagneranno meno dell'uso ancora in vigore in quest'Università, che al nuovo aggregato tutti diano un bacio. La signorina Lidia Poët prenderà il prossimo anno la laurea in giurisprudenza. È al suo secondo anno di studio di filosofia e lettere la signorina Teresa Bargis; e il mio carissimo maestro Tommaso Vallauri, che, nella sua storia dell'Università di Torino deplorò vivamente l'oltraggio fatto alla Maria Pellegrina Amoretti, si conforta del progresso dei tempi, e, siccome quel professore, tanto valente quanto amorevole, che conosce ad uno ad uno i suoi scolari, e a ciascuno di essi parla singolarmente, e ciascuno incoraggia e sorregge, nelle splendide lezioni che fa, in quella lingua latina che dalle sue labbra rammenta l'antica Roma, chiama sovente la Bargis *ornatissima* e anche *lectissima puella*.

Un gran numero di signore frequenta ora le lezioni universitarie, soprattutto quelle di storia del professore Ercole Ricotti, e quelle di letteratura del professore Arturo Graf.

Ancora una cosa richiama alla mente quel diniego fatto dai professori del secolo passato alla laurea di una donna in Torino, mentre la cosa non era nuova per altre Università, non solo il diniego dei professori, ma la partecipazione a questo della cittadinanza in generale, o almeno dei rappresentanti di essa più intelligenti dei due sessi, ed è che mentre il Principe si adoperava tanto per sviluppare gli studi e gli esami di laurea, i quali dovevano esprimere un vero sapere, a fianco della Università vi era chi aveva il diritto di dare una laurea al primo venuto senza richiedere nè studi nè altro, ma non dimenticando di richiedere in cambio qualche moneta.

Come al tempo nostro in Inghilterra il ferraio di Greta-Green aveva il diritto di fare i matrimoni, così allora in Piemonte i marchesi del Carretto, signori di Mombaldone, per decreto dell'imperatore Leopoldo I, avevano il diritto di creare a loro posta dottori di qualunque facoltà, maestri e baccellieri di belle arti e poeti laureati; non erano tanto pochi quelli che ricorrevano ai signori di Mombaldone per una laurea, e il Vallauri cita un artigiano dabbene, il signor Giambattista Talletti, che così di punto in bianco si fece creare dottore in legge.

Questo fatto, di cui ridiamo ora, aveva la sua ragione d'essere, come giustamente osserva il Vallauri, in una rimembranza di un tempo allora non troppo lontano, e non troppo lontano soprattutto rispetto ai costumi, nel quale l'uso solo delle armi procacciava nobiltà, e le scienze e le lettere erano occupazioni da servi.

Ma s'avvicinava il tempo in cui i costumi dovevano mutare, e una nuova èra prorompeva violentemente. L'eco della rivoluzione francese si sentì subito al di qua delle Alpi e produsse il suo effetto, come ragion voleva, prontamente fra gli studenti, nel mese di giugno

dell'anno 1791; l'arresto di uno di questi diede luogo a un tumulto violentissimo per cui furono chiamati fuori i soldati, ma con ordine di astenersi da qualsiasi violenza, per cui i giovani presero ad insultarli e si dovette farli rientrare in caserma. Quel tumulto segnò il principio di una indisciplina palese, e il giorno 2 novembre 1792 fu sospeso ogni insegnamento universitario. Allora i professori ebbero l'obbligo di stampare ognuno un trattato perchè i giovani lo studiassero privatamente; essi obbedirono più o meno presto, e quell'impulso fu tale che l'uso nei professori dell'Università di Torino di stampare un trattato, il considerare ciò come una specie di obbligo morale, si mantenne e durò per un lungo tratto del corrente secolo fino al 1848. Di quest'obbligo ai professori di stampare il loro trattato fu detto allora e poi molto bene e molto male, ed è cosa invero, come tante altre, che ha in sè di bene e di male non poco.

La dominazione straniera che cominciò allora in Piemonte per l'Università fu in complesso giovevole, soprattutto l'Impero Napoleonico; gli studî superiori in quel periodo di tempo ebbero un impulso efficace, soprattutto gli studî matematici, che allora incominciarono ad acquistare nell'Università di Torino una grande importanza ed una meritata riputazione, ch'essi mantennero poi.

Non è che tutto allora procedesse ordinatamente: i tempi erano torbidi e in tempi di tal fatta gli studî risentono l'effetto delle condizioni esterne, nobili caratteri urtati i quali si tengono indietro, ambizioni sfrenate che si fanno avanti, adulazioni, viltà, proteste, violenze e ipocrisie. Una volta sola si trovarono d'accordo tutti quanti i professori contro il Governo del primo Napoleone, ed è quando dal mese di maggio dell'anno 1806 fino al mese di marzo dell'anno 1807 non ricevettero pur ombra del loro stipendio; Napoleone I aveva tuttavia

ricchissimamente dotato l'Università di Torino, e il Cuvier, che nel 1810 la visitò come Ispettore delle Università dell'Impero, lasciò una benefica traccia del suo passaggio.

Il ritorno dei Principi di Casa Savoia, festeggiato sinceramente dapprima, non fu senza produrre in breve molte delusioni e ciò seguì, come pretesto, anche nell'Università. Furono rimesse in piedi le costituzioni universitarie del 1772, fu lasciato in disparte quanto si era compiuto negli anni precedenti, e, cosa gravissima, parecchi insigni professori, giustamente stimati pel sapere, pel carattere, furono espulsi perchè considerati non abbastanza devoti al Governo restaurato.

Due volte dal 1814 al 1848 fu chiusa ancora per qualche tempo l'Università, nel 1821 e nel 1830. La pressione sugli studenti e sui professori si fece sentire più grave dopo il 1821; pei professori era condizione necessaria una devozione piena, o almeno le apparenze di essa, ad un Governo in cui dominava coll'elemento aristocratico militare il clericale, quest'ultimo onnipotente ed operosissimo; per gli studenti la disciplina era di ferro. La città, dal punto di vista universitario, era divisa in quattro scompartimenti governati da quattro preti tiranni che col nome di Prefetti avevano autorità piena e dispotica sugli studenti. Non poteva lo studente che veniva dalla provincia (ed erano la maggior parte) allogarsi dove a lui piacesse; c'erano certe pensioni autorizzate dal Governo ed in quelle sole lo studente poteva andare; il capo della pensione era uomo tutto del Prefetto, il quale da un momento all'altro lo poteva rovinare, come lo poteva sostenere; il Prefetto aveva il diritto di entrare nelle pensioni e in ogni camera degli studenti a qualunque ora del giorno e della notte, imporre loro le ore nelle quali si dovessero ritirare la

sera e verificare se stessero agli ordini; apriva i bauli e i cassetti degli studenti; guardava quali libri leggesero, ficcava il naso nei manoscritti, andava in cucina a scoperchiare le casseruole nei giorni di venerdì e sabato e delle 4 tempore, e somiglianti. I piccoli colli torti, i gesuitini, le spie, beneduti dai Prefetti, tenevano in soggezione, anzi in continuo terrore, i capi delle pensioni; questi, per acquistare benemerenzza, riferivano ai Prefetti intorno al carattere dei giovani, inventavano discorsi sovversivi soprattutto contro quelli che si lagnavano di più degli intingoli infami che loro si facevano ingoiare; le delazioni, le falsità, gli spionaggi, tutto quello che deprime, tutto quello che umilia, tutto quello che avvilitisce costituivano il sistema col quale si governavano gli studenti.

C'era l'obbligo della congregazione: al piano superiore dell'Università una porta vicino alla statua del Collini che rappresenta il Tempo incatenato dalla Fama menava alla cappella, abbastanza spaziosa per accogliere tutti gli studenti, ora conversa in sala della biblioteca. Tutte le domeniche e le altre feste comandate gli studenti erano obbligati ad andare alla congregazione, ed un prete sulla porta prendeva da ognuno che entrava un biglietto su cui ciascuno aveva scritto il proprio nome, cognome e l'anno del corso, e il Prefetto faceva poi la rassegna dei biglietti, e guai a chi avesse mancato; poteva essere cacciato dall'Università su due piedi. Alla congregazione si sentiva la messa e la predica, si cantavano salmi. Lungo la settimana santa l'affare si complicava; si facevano gli esercizi spirituali, tutti i giorni congregazione mattina e sera, due prediche alla mattina, due prediche alla sera, messa, benedizione, salmi cantati e via dicendo. Durante le vacanze autunnali gli studenti avevano ordine espresso di assistere alle funzioni

domenicali nella parrocchia del loro paese, e al fine delle vacanze dovevano farsi dare dal parroco un'attestazione d'averne ciò fatto, e la dovevano presentare all'Università per essere iscritti, e senza di essa non avevano l'iscrizione.

Tutto questo durò fino al 1848 e io che scrivo queste linee, e mi laureai nel 1846, fui spettatore e parte di cosiffatte ed altre più abbominevoli cose, che avrei caro di raccontare un giorno con vivissimo desiderio di essere udito dagli studenti d'oggi, i quali brontolano contro alle cose presenti, e non a torto, perchè le cose presenti sono tutt'altro che perfette, ma non sanno che il presente, è, rispetto al passato, e passato abbastanza prossimo, come il giorno rispetto alla notte.

### **L'Università nel 1880 — Consorzio universitario.**

L'Università di Torino annovera oggi 2217 studenti, più 18 uditori a corsi singoli. Somma totale 2235. Gli uditori a corsi singoli non percorrono una carriera universitaria e non hanno altro vantaggio e diritto che quello di richiedere una attestazione di frequenza a un dato corso. Possono adunque qui essere trascurati.

Di questi studenti il maggior numero, siccome ragione vuole, appartengono al Piemonte; 115 vengono dalla Liguria e dalla Sardegna, 177 dalle altre provincie italiane. Dalle altre nazioni d'Europa, cioè dall'Austria, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Svizzera, nonchè dall'Algeria, dall'Egitto e dalle Americhe vengono 38 studenti.

Ho già detto sopra che fra gli studenti regolarmente iscritti sono due giovinette, una al 3° anno della

facoltà di giurisprudenza, l'altra al 2° anno della facoltà di filosofia e lettere.

La facoltà che ha il numero maggiore di studenti è oggi, come fu in passato, quella di giurisprudenza; 525 studenti sono iscritti nel corrente anno scolastico a questa facoltà; è facile intendere le ragioni di questo grande concorso; la giurisprudenza mena a molti impieghi, prefetture, pubbliche amministrazioni generali; il patrocinio privato offre pure un amplissimo campo: molti giovani ricchi e desiderosi di un titolo aspirano a questa laurea; così pure altri parimente ricchi, ma desiderosi di entrare nella vita politica e in qualche modo prender parte nelle cose del Governo.

Dopo la giurisprudenza numericamente segue la facoltà medico-chirurgica, di cui il numero degli iscritti è di 362.

Facilmente i medici appena laureati trovano una condotta in provincia. Il Municipio di Torino oggidì, e appunto in sul principio dell'anno corrente, ha notevolmente migliorato il servizio della pubblica beneficenza, assicurando un'assistenza più regolare ed efficace ai poveri, e coll'aumentare il numero dei medici di beneficenza e coll'assicurarsi del valore reale dei giovani che vengono chiamati a questo servizio ha aperto un campo a quei giovani laureati che si sentono le forze per proseguire scientificamente nella carriera, per modo che essi possono reggersi in città lavorando con frutto nei primi anni, sempre i più difficili.

Dopo la medicina il maggior numero di studenti spetta alla facoltà di scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali, la quale ne comprende 277, in verità molto disegualmente ripartiti.

Di questi 277 più dei 9/10, vale a dire 233, si avviano per la carriera dell'ingegneria; gli altri 44 sono

distribuiti fra quelli che si avviano all'insegnamento delle matematiche pure, della fisica, della chimica, della storia naturale. Qui c'è una grande differenza fra il passato e il presente; 40 anni or sono il numero degli studenti di matematica nell'Università di Torino era scarsissimo; in questo studio il concorso dei giovani fu immenso nel 1848; l'esercito prese molti giovani ingegneri, moltissimi entrarono nelle ferrovie, altri in altra sorta di lavori pubblici trovarono da occuparsi. La carriera parve buona, e i genitori vi spinsero e vi spingono in gran numero i figliuoli; oggi tuttavia la cosa non è più così: la carriera dell'ingegnere non offre più quei vantaggi che offriva, non è gran tempo, a molti giovani laureati; parlo di giovani ingegneri studiosissimi e di molto valore che cercano invano un mezzo di guadagnarsi la vita.

Sono le stesse ragioni che spingono i padri a costringere i loro figli ad entrare negli studi dell'ingegneria (quando dico che i padri sovente costringono i figli ad una carriera so molto bene quello che mi dico, e parlo secondo l'esperienza di tutti i giorni), quelle istesse ragioni sono causa che i padri impediscono ai figli di imprendere gli studi della facoltà di filosofia e lettere. Gli studenti di filosofia e lettere dell'Università di Torino sono in quest'anno 68, di cui 2 di filosofia e 66 di lettere. Un padre fa qualunque sacrificio per fare il figlio ingegnere, e anche medico o avvocato, perchè ha davanti agli occhi esempi di uomini che usciti poverissimi con una di quelle lauree dall'Università si sono grandemente arricchiti; i milioni di Sommellier e di Grattoni luccicano davanti agli occhi dei padri, aleggiano sulla cuna dei loro bambini, pascono i sogni delle loro notti. Il padre che dà ad intendere a se stesso che pensa al bene del figlio, molte volte veramente non pensa che al proprio bene, e si fa senza avvedersene una larga parte nei lucri

sognati nella carriera dei figli. La filosofia e le lettere menano ad un insegnamento nelle scuole secondarie, tutt'al più in un liceo, raramente in una Università: non c'è qui da sognare milioni; si comincia con 100 lire al mese o anche meno e si finisce, quando tutto va per la migliore, con 5 mila lire all'anno o poco più. Il giovane può dire a se stesso che il fare quello che più piace è un gran bene, che sempre si fa meglio quello che si fa volentieri, che le lettere e la filosofia tengono l'animo in un'atmosfera elevata, la quale può largamente compensare la scarsità dei guadagni; tuttociò può dire il giovane, ma non può sperare che il padre sia per dargli retta e secondarlo. Il padre non vede che il guadagno in lire e denari, e non vede il valore dei compensi morali; l'uomo non è come il vino che invecchiato migliora. La facoltà di filosofia e lettere fu sempre pochissimo frequentata, ora come nel passato; cinquant'anni or sono gli studenti di questa facoltà erano preti o chierici salvo qualche rarissima eccezione.

La scuola di farmacia è pure rappresentata nell'Università da un numero considerevole di studenti: hanovene 129 iscritti per la semplice abilitazione allo esercizio e 13 per la laurea; per questi ultimi si richiede la licenza liceale, che sarebbe pur bene richiedere anche dai primi.

Le levatrici iscritte sono 37.

Il corso notarile ha 21 studenti, il corso di procura legale ne ha 2.

Gli iscritti al corso di flebotomia sono in numero di 9.

Tutto ciò non fa insomma che 1443 studenti: ad arrivare ai 2217 sopra menzionati mancano 644.

Questo numero formidabile segna quei giovani che in termine di burocrazia scolastica si chiamano *fuori*

*corso*, vale a dire che non hanno rinnovato l'iscrizione, hanno tuttavia da sostenere esami degli anni precedenti, e sono in una condizione universitaria irregolare. Questa cifra è veramente spaventosa, tanto più spaventosa quando si pensa che pel massimo numero di essi i genitori non sanno in quali condizioni si trovino e credono che vadano avanti regolarmente. M'è avvenuto talora che un padre il quale credeva giunto il figlio alla laurea, secondo le assicurazioni di questo, il quale ogni anno andando a casa dichiarava di aver preso bene gli esami, messo in qualche diffidenza sia venuto da me per informazioni ed abbia trovato che da due o tre anni il giovane era fuori corso, con una montagna di esami in ritardo. Quest'anno io ho promosso all'esame un giovane il quale da otto anni era in questa condizione di studente fuori corso; qualche volta s'era presentato all'esame ed era stato rimandato, più sovente s'era fatto iscrivere per l'esame e poi non s'era presentato; sovente la causa prima per la quale lo studente si mette fuori corso è questa, che egli spende il denaro per l'iscrizione, e non ha il coraggio di confessare la cosa al padre, sciupa l'anno e all'autunno va a casa a dire che tutto è andato bene. Fa meraviglia che i genitori non si diano maggior pensiero dei figli e non domandino quelle informazioni intorno all'esito degli esami che subito verrebbero loro date: ma sovente questi genitori sono povera gente di provincia, contadini, piccoli proprietari che non hanno pratica di queste cose: in ogni caso poi e in ogni condizione sociale, dal contadino al magistrato, i padri hanno un gran concetto dei loro figli, e sovente quando le cose sono andate alla peggio se la pigliano coi professori e sognano ostilità e persecuzioni. Accade non di rado che un giovane si regola benissimo il primo e

il secondo anno e naufraga nel terzo e nel quarto anno. Generalmente allora il naufragio comincia col carnevale; il giuoco si attira molti studenti nelle varie sue forme, ma soprattutto rovinosi riescono il biliardo e le carte: il vino e i bagordi si aggiungono scvente. Fra i giovani fuori corso non pochi si rimettono in sella e, dopo otto, dieci, dodici anni, finiscono per laurearsi: molti si perdono, e la rovina loro è tanto più grande che non sanno per lo più far nulla che valga a procurar loro alla giornata un sostentamento.

Dove vanno a finire gli studenti falliti?

A questo terribile punto d'interrogazione io ho cercato una risposta e la vado cercando ancora e in parte l'ho trovata: non è qui il luogo di entrare in questo argomento.

A fianco del male che si vede vi ha una gran somma di bene che non si vede: giovani poveri con eroico coraggio sopportano ogni privazione per poter proseguire gli studi e finiscono per riuscirvi: prenderà quest'anno la laurea uno studente che riuscì a imprendere e compiere il corso suonando il violino la sera nei teatri; un altro è supplente nelle scuole municipali e studente ad un tempo: un giovane colla pensione del Collegio delle Provincie ha fatto studiare con sè un suo fratello; un altro ha fatto venir da lontano la madre e la sorella. La pensione del Collegio delle Provincie è di 70 lire al mese e non dura che nove mesi dell'anno. Molti studenti poveri fanno ripetizioni, segnatamente alla imminenza degli esami, soprattutto agli studenti delle scuole secondarie; altri fanno da istitutori nel Convitto Nazionale o in istituti privati. Non pochi giovani muoiono lungo il corso degli studi universitari, e il difetto di buon nutrimento, il vestimento insufficiente, il freddo dell'inverno così lungo e crudo in Piemonte sono

le cause principali di queste morti che tolgono alla società uomini che avrebbero potuto forse grandemente giovarle. Siccome ho detto sopra, il Collegio delle Provincie e molti lasciti, generalmente di professori che si sono ricordati morendo delle miserie della loro gioventù, danno grande aiuto agli studenti dell'Università di Torino. Ma le 70 lire mensili del Collegio delle Provincie sono insufficienti pei giovani veramente poveri e son troppo per quelli agiati. Forse qui taluno domanderà come si possa parlare di giovani agiati nel Collegio delle Provincie, mentre la istituzione è fatta pei giovani poveri. L'accusa che non sempre i posti del Collegio delle Provincie siano dati ai poveri disgraziatamente non è al tutto ingiusta; ingiusta è la spiegazione che se ne dà, che ciò avvenga per protezione. La ragione del fatto è che non riesce facile oggi, come riesciva in principio del secolo passato, distinguere i poveri dai ricchi, e che in questo, come in ogni tempo, non sempre i ricchi vogliono coscienziosamente riconoscere la loro ricchezza. Per quanto gli studenti dell'Università di Torino, poveri di averi e ricchi d'ingegno, trovino senza troppa difficoltà qualche aiuto, sonvi tuttavia taluni meritevolissimi e degni, fuori delle condizioni volute pei sussidi, e che sarebbe opera buona aiutare. Ciò che, siccome non sono mai molti, riescirebbe tanto facile quanto bello.

Il quadro seguente, fatto dal Segretario signor Angelo Salvaj, dà il movimento generale degli studenti universitari nell'ultimo biennio.

## REGIA UNIVERSITÀ

STATISTICA comparativa degli Studenti e Uditori iscritti, provenienti  
Licenziati e sussidiati durante gli anni scolastici

Numero d'ordine	FACOLTÀ E CORSI SPECIALI	Inscritti e fuori corso nel 1877-78			Provenienti da altre Università nel 1877-78			Inscritti e fuori corso nel 1878-79			Provenienti da altre Università nel 1878-79			MEDIA
		Inscritti	Fuori corso	Totale	Italiane	Esteri	Totale	Inscritti	Fuori corso	Totale	Italiane	Esteri	Totale	
1	Giurisprudenza . . .	548	102	650	15	»	665	559	119	678	14	»	692	678 <sup>1/2</sup>
2	Notariato . . . . .	24	10	34	»	»	34	28	11	39	»	»	39	36 <sup>1/2</sup>
3	Procura . . . . .	3	3	6	»	»	6	2	1	3	»	»	3	4 <sup>1/2</sup>
4	Scienze matem.-fis..	244	108	352	1	»	353	236	206	442	3	»	445	399
5	Scienze naturali . .	13	9	22	»	»	22	12	8	20	»	1	21	21 <sup>1/2</sup>
6	Matematica . . . . .	9	5	14	1	»	15	13	15	30	4	»	34	24 <sup>1/2</sup>
7	Fisica . . . . .	4	4	8	»	1	9	2	2	4	»	»	4	6 <sup>1/2</sup>
8	Chimica . . . . .	4	3	7	»	»	7	4	3	7	»	»	7	7
9	Scienze naturali . .	9	9	18	1	»	19	8	7	15	1	1	17	18
10	Lettere e filosofia .	37	29	66	»	»	66	47	21	68	»	»	68	67
11	Lettere . . . . .	19	29	48	»	»	48	22	29	51	1	»	52	50
12	Filosofia . . . . .	3	3	6	»	»	6	2	»	2	»	»	2	4
13	Medicina e chirurgia	355	150	505	8	5	518	375	171	546	7	1	554	536
14	Farmacia . . . . .	116	49	165	»	»	165	137	57	194	»	»	194	179 <sup>1/2</sup>
15	Id. . . . .	12	1	13	»	»	13	8	»	8	»	»	8	10 <sup>1/2</sup>
16	Flebotomia . . . . .	6	»	6	»	»	6	9	2	11	»	»	11	8 <sup>1/2</sup>
17	Levatrici . . . . .	39	»	39	»	»	39	57	»	57	»	»	57	48
		1445	514	1959	26	6	1991	1523	652	2175	30	3	2208	2099 <sup>1/2</sup>

NB. — Furono compresi fra i licenziati gli abilitati alla pratica di Notariato,

## SITÀ DI TORINO

la altre Università italiane ed estere e fuori corso, dei Laureati, 1877-78 e 1878-79, con le medie relative.

Laureati in corso e fuori corso nel 1877-78			Laureati in corso e fuori corso nel 1878-79			MEDIA	Licenziati in corso e fuori corso nel 1877-78			Licenziati in corso e fuori corso nel 1878-79			MEDIA	Dispensati		MEDIA	Sussidiati		MEDIA
In corso	Fuori corso	Totale	In corso	Fuori corso	Totale		In corso	Fuori corso	Totale	In corso	Fuori corso	Totale		nel 1877-78	nel 1878-79		nel 1877-78	nel 1878-79	
105	5	110	106	3	109	109 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»	»	39	23	31	8	17	12 $\frac{1}{2}$
»	»	»	»	»	»	»	5	1	6	7	»	7	6 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	0 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	49	11	60	63	8	73	66 $\frac{1}{2}$	5	7	6	4	6	5
»	»	»	»	»	»	»	2	»	2	3	»	3	2 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»
3	»	3	4	»	4	3 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»	»	4	5	4 $\frac{1}{2}$	»	»	»
3	»	3	»	»	»	1 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1	»	1	1	»	1	1	»	»	»	»	»	»	»	1	1	1	»	»	»
5	»	5	5	»	5	5	»	»	»	»	»	»	»	1	»	0 $\frac{1}{2}$	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	7	»	7	17	2	19	13	1	3	2	4	2	3
4	2	6	9	1	10	8	»	»	»	»	»	»	»	7	5	6	»	»	»
4	1	5	3	1	4	4 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»	»	1	1	1	»	»	»
46	5	51	39	11	50	50 $\frac{1}{2}$	20	11	31	15	15	30	30 $\frac{1}{2}$	39	54	46 $\frac{1}{2}$	12	23	17 $\frac{1}{2}$
»	»	»	»	»	»	»	10	5	15	5	7	12	13 $\frac{1}{2}$	2	3	2 $\frac{1}{2}$	»	»	»
1	»	1	1	»	1	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	4	1	5	2	»	2	3 $\frac{1}{2}$	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	37	1	38	56	»	56	47	»	»	»	»	»	»
172	13	185	168	16	184	184 $\frac{1}{2}$	134	30	164	171	32	203	183 $\frac{1}{2}$	100	102	101	28	48	38

Procura legale, Farmacia, Flebotomia e le Levatrici.

L'Università di Torino ha in tutto 69 professori, 42 ordinari, 13 straordinari, 14 incaricati; ha 27 insegnanti liberi con effetto legale, 6 senza effetto legale e 6 sussidiati dal Consorzio universitario; ha 102 dottori aggregati ripartiti fra le varie facoltà nel modo seguente: giurisprudenza 29, medicina 26, filosofia e lettere 27, matematiche 20. Inoltre annovera 6 farmacisti aggregati alla scuola di farmacia.

Una curiosità dolorosa, nata da un fatto dolorosissimo di municipalismo avvenuto recentemente in una nobile e grande città italiana, mi spinge ad aggiungere qualche parola che vorrei poter lasciar fuori. Il municipalismo è piaga di tutta Italia, e il Piemonte non ne è immune. Vi hanno pur troppo fra noi uomini, per altri riguardi degni e rispettabili e benemeriti, che fanno una differenza fra chi è nato in Piemonte e chi è nato in Liguria e in Toscana o in altra parte d'Italia, e si dolgono quando viene ad occupare un posto nello insegnamento chi non sia nato in questa provincia. Il municipalismo esiste in Piemonte, e anche nella Università disgraziatamente non manca. Credo tuttavia di essere nel vero asserendo che questo male non solo non è maggiore in Piemonte di quello che sia altrove, ma è forse minore che non in parecchie altre provincie. Ho fatto la lista dei membri della Università di Torino che non sono nati in Piemonte, e ne ho trovato 31. È poi cosa certa che se taluno brontola quando viene fra i professori uno non piemontese, la sua voce non trova quasi eco, e che in breve il nuovo venuto diventa della famiglia ed è più o meno stimato, amato, rispettato, secondo che più o meno si merita amore, stima, rispetto. La facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali in principio del corrente anno scolastico ebbe il dolore di veder lasciato il posto che con tanto zelo aveva tenuto per tanti anni di suo preside

il professore Erba: il preside doveva essere nominato dal ministro secondo la proposta dei membri della Facoltà; il primo proposto fu il professore Genocchi di Modena, il quale dichiarò assolutamente di non poter accettare un tale incarico; allora fu proposto il professore Enrico D'Ovidio di Napoli, che oggi appunto degnissimamente occupa il posto. La stessa Facoltà, quando partì il professore Lieben di Vienna, il quale era qui professore di chimica, ricordando i giorni gloriosi in cui insegnava dalla stessa cattedra il Piria, calabrese, espresse al ministro della pubblica istruzione il desiderio che fosse nominato al suo posto il Cannizzaro di Palermo. Potrei aggiungere altre parole, ma forse queste son troppe ed è disgrazia senz'altro anche questo solo che un paese si debba difendere, e non possa difendersi in tutto, da un rimprovero di tal sorta.

Fra i corsi liberi vogliono essere citati, siccome alquanto fuori degl'insegnamenti consueti, quello del professore Cognetti De-Martiis sulle dottrine socialistiche, quello del prof. Giulio Bizzozero sulla microscopia applicata all'arte medica; quello del dottor Perroncito sulla parassitologia, quello dell'abate Valerga sulla lingua arabica, quello del dottor Camerano sull'anatomia degl'insetti.

L'Annuario della Università, che si pubblica tutti gli anni, dà intorno a tutto questo ragguagli amplissimi. Il volume dell'anno scolastico corrente 1879-1880 venne pubblicato dalla Stamperia Reale di Torino e si vende anche dai principali librai al prezzo di L. 2.

Il Consorzio universitario è istituzione al tutto recente, che tuttavia ha già recato ottimi frutti; esso ebbe cominciamento nell'anno 1877. Il Municipio e la Provincia di Torino si accordarono, colla istituzione del Consorzio universitario, per venire in aiuto del Governo nell'intendimento di promuovere il più possibile i progressi

scientifici e le ricerche delle scienze sperimentali e di osservazione. Furono spese subito L. 75,000 distribuite fra i vari istituti scientifici e ogni anno se ne spendono 50,000. Di queste 50,000 lire, 10,000 sono assegnate alle Facoltà di giurisprudenza e di filosofia e lettere per insegnamenti complementari; il rimanente va in sussidi agli istituti scientifici per acquisto di strumenti e per mezzi sperimentali. Ogni anno il Presidente del Consorzio pubblica una relazione intorno all'andamento di esso nell'anno precedente.

Dei vari istituti che nacquerò nella Università, o per qualche tempo ebbero sede in essa, due rimangono ancora: la Biblioteca e il Laboratorio di fisica.

#### **Biblioteca nazionale — Altre biblioteche.**

Emanuele Filiberto pensò anche a dotare Torino di una biblioteca, e Vittorio Amedeo II la alloggiò nella Università e la mise a disposizione del pubblico: essa si venne a mano a mano estendendo e oggi ha venti spaziosissime sale che accolgono 200,000 volumi e oltre 4000 manoscritti in ogni lingua. Oggi la biblioteca non ha più guari colla Università altro legame tranne quello del locale; ha acquistato la sua autonomia e si chiama Biblioteca nazionale: non so quanto essa abbia guadagnato nel cambio, ma certo l'Università vi ha perduto; la frequenza a questa biblioteca è grandissima e più sarebbe ove i frequentatori trovassero maggiori agevolezze: studenti liceali e ginnasiali desiderano vivamente di frequentarla la sera, oltre a un buon numero di studenti universitari e di pubblico amante di studi e di letture. Sotto la dominazione francese era stato fatto il progetto di fare quattro biblioteche, una in ognuno dei

quattro rioni della città; ottimo progetto che, per isventura, non ebbe il suo adempimento. Da quel tempo in poi il bisogno di biblioteche in Torino più numerose e ricche, soprattutto per gli studenti delle scuole secondarie o per gli operai, aperte la sera e i giorni festivi, si è smisuratamente accresciuto, e quello che si è fatto, e non in questo senso, è pochissimo e le mille miglia lontano dal corrispondere al bisogno. Un cittadino benemerito, il cav. Giuseppe Pomba, ebbe il concetto della istituzione di una Biblioteca civica, e con quella energia per cui, come editore, si è fatto conoscere in tutta Italia, proseguì nel suo divisamento, e in pochi anni fece in modo che nel Palazzo Municipale si potesse aprire al pubblico una discreta biblioteca; l'apertura fu fatta il giorno 22 febbraio 1869. Ricchissima di opere di molto valore, di viaggi, disegni, scienza militare è la Biblioteca del re nel Palazzo Reale, dovuta principalmente a Carlo Alberto. Ricca più specialmente di opere militari è la Biblioteca del duca di Genova, raccolta per la massima parte dal principe Ferdinando, fratello di Vittorio Emanuele, nel Palazzo detto del Chiabrese in piazza S. Giovanni. Più speciale ancora è la Biblioteca militare del presidio di Torino in via dell'Arcivescovado, N. 15, costituita dalle antiche biblioteche del Corpo dello Stato maggiore, del Corpo reale d'artiglieria e del Corpo del genio militare. Preziosa per gli studi superiori insieme colla Biblioteca dell'Università è quella dell'Accademia delle scienze, ricca di opere antiche e delle principali pubblicazioni scientifiche, periodiche, moderne. La Biblioteca dell'Accademia di medicina nel Palazzo Madama è pure di grande vantaggio agli studenti, cui lungo l'anno scolastico è aperta. Parecchi istituti scientifici hanno biblioteche nascenti, o in via di sviluppo, o anche discretamente ricche. I caffè di Torino, più che non in qualsiasi altra

città del mondo, sono ricchi di giornali: i caffè principali non hanno solo giornali politici italiani e stranieri, ma anche giornali illustrati fra i più belli e costosi, e si può dire veramente di questi caffè che essi sono tanti gabinetti di lettura.

Tutto ciò ad ogni modo è lungi dal bastare: gli studj superiori esigono libri costosi di cui ogni anno il numero si viene aumentando; il pubblico, i maestri elementari, gl'insegnanti e gli scolari dei corsi secondari, il popolo, il grande popolo degli operai, avidissimo di letture, domanda e desidera ardentemente biblioteche, e questo nobilissimo desiderio non è soddisfatto come si dovrebbe.

### **Laboratorio di fisica.**

Il Laboratorio di fisica venne istituito nella Università appena questa fu inaugurata, e nel 1740 l'abate Vollet, venuto a passare a Torino sei mesi per ammaestrare nella fisica Vittorio Amedeo, duca di Savoia, fece venire da Parigi un gran numero di macchine e fece comprendere l'importanza degli esperimenti. Nella seconda metà dello scorso secolo il Laboratorio di fisica ebbe un impulso poderosissimo dal padre Giovanni Battista Beccaria di Mondovì, che, specialmente pe' suoi studj intorno alla elettricità, si acquistò fama presso tutti gli studiosi suoi contemporanei di valentissimo scienziato. Bellissima è la sala di scuola annessa al Laboratorio, di cui ho già parlato, nella quale il Bianchi faceva, nel secolo passato, le sue lezioni popolari di anatomia che muovevano tutta Torino, e in cui oggi, oltre allo insegnamento della fisica, fa pure il suo corso il professore Ercole Ricotti, che, pel gran numero degli

uditori, fra cui moltissime signore, che frequentano il suo corso, ha bisogno di quello amplissimo locale. Il Consorzio universitario e il Governo hanno testè dato molto aiuto al Laboratorio di fisica, che ha potuto arricchirsi di strumenti e migliorare i suoi locali. Il professore Andrea Naccari, di Padova, ne è il direttore.

### Istituto anatomico

#### — Musei di anatomia patologica.

Sebbene il Bianchi nel secolo passato, siccome ho ripetutamente detto, facesse lezioni popolari di anatomia brillantissime, nell'Università e appunto nel grande anfiteatro dove si fa ora la scuola di fisica dal professore Naccari e quella di storia dal prof. Ricotti, tuttavia non pare che egli si sia dato gran pensiero di collezioni anatomiche, e quei disegni e quei modelli che egli adoperava nelle sue lezioni non rimasero nella Università. I primi materiali di quelle belle collezioni che servono oggi allo insegnamento dell'anatomia umana nel Museo di anatomia normale furono messe insieme quaranta anni or sono da quel Luigi Rolando di cui rimarrà immortale il nome nella storia della anatomia, ed alloggiati in una sala dell'antico palazzo dei Musei in piazza Carignano. Subito allora si cominciò la costruzione del locale presso all'Ospedale maggiore di San Giovanni, che ha la sua entrata nell'attuale via Cavour al numero 31, e vi furono collocate nel 1837 le collezioni. Queste si accrebbero grandemente e furono diligentissimamente condotte dai vari preparatori che si sono succeduti; alle preparazioni grosse si vennero, in questi ultimi anni, aggiungendo quelle microscopiche, e questo istituto che ha una bella sala di scuola, nel tempo in

cui fu costruito serviva sufficientemente ai bisogni dell'insegnamento; oggi non è più così: gli esercizi pratici, cui giustamente si dà ogni giorno maggiore importanza, e che anzi si riconoscono oggi come una necessità inesorabile per lo studio, richiedono maggiore ampiezza, diversa distribuzione di locali, e il direttore dell'Istituto, prof. Carlo Giacomini, con ragione ne fa insistente domanda. D'altra parte l'Ospedale di S. Giovanni si lagna giustamente, e per più di una ragione, di questo immediato contatto suo coll'Istituto anatomico, e d'altra parte ha bisogno del locale per allargarsi. È ragionevole desiderio che si costruisca altrove un Istituto anatomico, corredato di tutto, secondo le esigenze dei tempi.

Presso all'Istituto anatomico è il Museo di anatomia patologica, ricco di preparati, così patologici di teratologia; è diretto dal prof. Sisto Germano Malinverni. L'Ospedale di S. Giovanni ha pure un suo Museo patologico detto Museo Riberi, dal Riberi il quale lo istituì a proprie spese nel 1859 e se ne occupò fino alla sua morte, seguita invero poco dopo, addì 6 dicembre 1861. Il Riberi spese una gran parte dell'operosissima sua vita nell'Ospedale di S. Giovanni ed ammaestrò nella chirurgia una quantità di giovani, che in varie parti riuscirono abili operatori: è l'autore della importante riforma per cui furono a un dipresso fusi gli studi medico-chirurgici prima troppo disgiunti. Il Museo patologico Riberi, di cui è oggi rettore il dottor Gerolamo Mo, è ricco di preparati soprattutto macroscopici, ma infelice rispetto alla luce e infelicissimo rispetto alla salubrità del locale destinato alle autopsie.

**Isolato in via di Po presso San Francesco da Paola — Laboratorio di chimica generale e farmaceutica, di fisiologia, di materia medica, di medicina legale e psichiatria sperimentale, di patologia generale, di igiene.**

Poco discosto dall'Università, in via di Po, presso la chiesa di S. Francesco da Paola, vi ha una sorta di succursale della Università in cui sono importanti istituti ed insegnamenti: l'edificio apparteneva prima ai Gesuiti, era stato un convento e, per quanto si sia fatto, lo adattamento non riuscì mai acconcio, e le spese molteplici non tolgono che un giorno o l'altro una parte almeno degli istituti che sono in questo locale, segnatamente quelli del pian terreno, non debbano essere traslocati. Il Piria, nel 1857, fece tutto quel di meglio o di meno male che si poteva fare per rendere sufficientemente acconcio quel Laboratorio, ma sempre collo intendimento di ottenere in altra parte di Torino la costruzione di un Istituto chimico secondo il suo concetto. Nel 1864, perduta ogni speranza di ottener questo, chiese ed ottenne il suo traslocamento a Napoli, ma morì frattanto in Torino. Nel 1866 la Facoltà di scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali della Università di Torino espresse al Ministero il desiderio che il prof. Stanislao Cannizzaro, allievo prediletto del Piria, allora nella Università di Palermo, fosse invitato a venire in Torino a tenere la cattedra illustrata dal suo grande maestro; il Cannizzaro sarebbe venuto quando avesse avuto certezza di un buon laboratorio, ma nel dubbio andò a Roma dove fondò ora un Istituto chimico veramente modello. Venne nel 1867 il Lieben, e

rimase fino al 1871, per andare poi professore a Praga e quindi a Vienna dove è attualmente. Nel 1872 il Paternò di Palermo vinse il concorso, ma, visto il Laboratorio, non venne ad occupare il posto. Fu nominato nel 1874 il Rossi, che si ritirò un anno dopo. Nel 1876 venne il prof. Ugo Schiff, ma nel 1879 chiese ed ebbe il trasferimento all'Istituto di studi superiori a Firenze. Gli intervalli fra l'uno e l'altro di questi professori furono occupati dai signori Peiron, Chiappero, Rossi, Catalani, Silvestri. Non so se siavi altro istituto che in 16 anni abbia dovuto sopportare tanti mutamenti nella direzione e nello insegnamento. Certo è che la mala condizione del Laboratorio è causa di ciò, e la necessità della creazione di un nuovo Istituto chimico è sentita da chiunque in questa città ha cuore per questi importantissimi studi; il Consorzio universitario se n'è occupato; il Comune, la Provincia, il Governo sono persuasi di questo bisogno e giova sperare che non si voglia più tardar troppo a far qualche cosa. Attualmente il Laboratorio è sotto la direzione temporanea del dott. Stefano Pagliani, il quale fa pure l'insegnamento.

In condizione non molto migliore da quella del Laboratorio di chimica generale, di cui son venuto testè parlando, è quella del vicino Laboratorio di chimica farmaceutica, diretto dal prof. Icilio Guareschi, venuto testè dall'Università di Pisa.

Il Laboratorio di fisiologia ebbe a direttore per 17 anni il prof. Giacomo Moleschott, il quale venne qui da Zurigo nell'anno 1861 e andò a Roma dove insegna fin dal principio del 1879. Egli insistè continuamente presso il Governo per avere mezzi sufficienti a fornire il Laboratorio dei mezzi necessari allo studio ed agli esercizi pratici, e, sebbene non ottenesse tutto quello che ragionevolmente poteva desiderare, ottenne pure a sufficienza

perchè questo Laboratorio si possa considerare siccome non al tutto insufficiente ai bisogni tanto rispetto alle collezioni quanto rispetto al locale. Fu testè di efficace aiuto pure il Consorzio universitario al Laboratorio fisiologico che ora è sotto la direzione del professore Angelo Mosso.

Nello stesso locale presso S. Francesco da Paola sonovi ancora quattro Istituti nascenti, i quali tuttavia danno già buoni frutti, e che abbisognano di sviluppo. Il più inoltrato e ricco di questi Istituti è quello di materia medica, il quale mercè i sussidi efficaci del Consorzio universitario potè aggiustarsi il locale e provvedersi di collezioni. Fu diretto dal professore Angelo Mosso, ora, come sopra è detto, passato alla fisiologia, ed è oggi sotto la direzione provvisoria del dottor Simone Fubini. Il Laboratorio di medicina legale e psichiatria sperimentale è diretto dal prof. Cesare Lombroso, e l'annuario dell'Università del corrente anno dimostra tutto il lavoro che vi si è fatto, tanto dal direttore quanto da studenti e giovani dottori che lo hanno frequentato. Questa preziosa facoltà di far lavorare gli studenti ed i giovani dottori nel laboratorio ha in sommo grado il prof. Giulio Bizzozero, direttore del Laboratorio di patologia generale, che sacrifica volentieri in quest'opera dello ammaestramento pratico una grande parte di quel tempo che pur gli sarebbe caro consacrare a ricerche personali, ed ha, sebbene giovanissimo, il merito insigne di aver già dato parecchi insegnanti segnalati e ricercatori valenti alle Università italiane. Ultimo dei quattro Istituti e nato solo nello scorso anno scolastico 1878-1879 è il Laboratorio di igiene, annesso alla scuola, diretto dal professore Luigi Pagliani, incaricato dell'insegnamento.

**Istituto clinico — Clinica propedeutica — Clinica chirurgica — Clinica operativa — Clinica ostetrica — Clinica sifilitica — Clinica oftalmica — Clinica dermatologica — Clinica delle malattie mentali — Insegnamento libero di chirurgia all'Ospedale maggiore dell'Ordine Mauriziano.**

Nel 1864 ebbe fondamento in Torino l'Istituto clinico-medico, per opera principalmente del prof. Giuseppe Timermans, efficacemente secondato dal prof. Ercole Ricotti, allora Rettore dell'Università, e dal professore Michele Amari, allora Ministro della pubblica istruzione. Il Timermans, morto addì 17 aprile 1874, contando appena 49 anni di vita, si adoprò moltissimo in favore della importante istituzione che seppe far nascere, cercò di superare le difficoltà superabili, di scemare i danni delle altre, si adattò alle condizioni infelici del locale, vedendo che non gli sarebbe riuscito far altrimenti; con somma energia e con mirabile tolleranza lottò contro ostacoli gravissimi e ammaestrò secondo i tempi e i progressi, anzi la rivoluzione rispetto al passato avvenuta nella scienza, i suoi scolari di cui seppe conciliarsi non solo l'ammirazione ma anche l'affetto.

L'Istituto clinico è diretto oggi dal prof. Luigi Concato che già ottenne qualche miglioramento nel locale, e si sforza di ottenere assai più. A fianco della clinica medica è la clinica propedeutica, diretta dal professore Camillo Bozzolo, il quale vi ha pure un ambulatorio intorno alle malattie degli apparati della respirazione e della circolazione, e fa un corso libero di clinica medica e patologia speciale. Nello stesso Ospedale di S. Giovanni

è la clinica chirurgica operativa diretta dal professore Lorenzo Bruno, e la clinica, detta chirurgica, diretta dal prof. Giacinto Pacchiotti, oggi arricchite di nuovi strumenti per le operazioni, mercè i sussidi del Consorzio universitario.

Presso all'Ospedale di S. Giovanni è l'edifizio detto della Maternità, dove è la clinica ostetrica, e la scuola di ostetricia, diretta dal prof. Domenico Tibone. Tutto quel che si può fare per scemare i danni derivanti dalla infelicità del locale fa il benemerito direttore.

La clinica sifilitica, via S. Lazzaro, n. 56, è diretta dal prof. Casimiro Sperino, di cui tutti sanno il valore in questo ramo della scienza medica, e lo zelo operoso, sia ora come preside della Facoltà di medicina, sia in passato a promuovere istituzioni benefiche, fra le quali vuol essere annoverata la sua Casa di salute, e l'Ospedale oftalmico infantile. La Casa di salute, via S. Donato, n. 3, fu istituita dallo Sperino nel 1845; l'Ospedale oftalmico cui, fin dal 1838 egli volgeva i suoi pensieri, avendo a compagni nel nobile intento i dottori Camillo Maffoni e Gioachino Valerio, fu costituito mercè oblazioni di privati, che a quest'ora salgono oggimai a un milione; l'edifizio, costruito secondo il disegno dell'ingegnere Angelo Marchini, fu condotto a termine nel 1864, ed è sede ora dell'Ospedale oftalmico infantile, in cui si accolgono adulti malati d'occhi e bambini presi anche d'altre malattie.

Qui è la clinica oftalmica, via Juvara, n. 19, diretta ora dal prof. Carlo Reymond, degno allievo dello Sperino; la carità cittadina che tanto fece in pro di quest'Ospedale non scema, e si può asserire con certezza di non errare che quegli inconvenienti più o meno rari, talora gravissimi che sono frequenti negli altri ospedali della città, qui sono minimi, e che questo Ospedale

merita di essere preso a modello pel modo in cui è condotto e governato.

La clinica dermatologica, diretta dal prof. Giacomo Gibello, è nell'Ospedale di S. Luigi, via S. Chiara, numero 40. Quest'Ospedale, destinato ad accogliere i cronici, fu cominciato secondo i disegni del Talucchi nel 1818, e compiuto nel 1824, e pei tempi in cui venne costruito si può dire che era veramente un modello; Carlo Alberto lo ampliò, molti benefattori lo arricchirono, ma oggi è insufficiente ai bisogni.

Presso all'Ospedale di S. Luigi (via Giulio, 22) è il Manicomio che occupa un grandissimo spazio, in parte pel suo grande edificio, in parte pei cortili e pei giardini; il disegno ne è pure del Talucchi; fu costruito tra il 1828 e il 1835, poco discosto dal luogo in cui fin dal 1728 Vittorio Amedeo II aveva pure fatto costruire un Manicomio. Il re Carlo Alberto fece molto in favore del nuovo Manicomio, molto fecero parecchi benefattori, e ora esso ha una succursale poco discosto da Torino, a Collegno. Per molti anni fu medico primario del Manicomio, il prof. Giovanni Bonacossa, che dirigeva pure in esso la clinica delle malattie mentali. Pel corrente anno scolastico è incaricato della clinica delle malattie mentali il prof. Gio. Battista Laura.

L'Ospedale maggiore dell'Ordine Mauriziano (via della Basilica, 3), mercè il buon volere di S. E. il commendatore Cesare Correnti, Gran Maestro dell'Ordine, nel corrente anno scolastico incomincia a giovare allo insegnamento con un corso libero di chirurgia fatto dal professore Luigi Berruti; i mezzi grandiosi di cui dispone questo Ospedale, e che potrebbero con tanto vantaggio essere in molteplice modo rivolti in pro della istruzione, fanno desiderare che la nobile iniziativa sia per avere un seguito fecondo.

### Orto botanico al Valentino.

Fin dal principio del secolo passato Vittorio Amedeo II istituiva, ad imitazione di quello che si era fatto in Francia pel *Jardin des plantes*, un Orto botanico, e gli assegnava un ampio spazio, presso al Castello del Valentino, onde il nome che gli rimase poi sempre di Orto botanico del Valentino. Ne ebbe allora la direzione Bartolomeo Caccia, professore di materia medica e di botanica, ma vi operò più efficacemente assai del direttore e professore il veneziano Angelo Santi, che ebbe titolo di Regio Botanico. A mezzo dello scorso secolo venne in Torino Vitaliano Donati di Padova, naturalista illustre, che diede all'Orto botanico del Valentino un impulso poderosissimo, e gli assegnò fin d'allora il suo compito principale, quello dello studio con ogni miglior modo condotto delle piante alpine: il Donati fece ripetuti viaggi in montagna e cercò i modi migliori di tener vive il più a lungo possibile al Valentino le piante delle Alpi. È mirabile l'operato di questo naturalista rispetto all'Orto botanico del Valentino, e la meraviglia cresce quando si sappia che, come diremo fra breve, egli fondò pure il Museo zoologico, e tutto ciò in pochi anni, perchè imprese per ordine di Carlo Emanuele III un grande viaggio in Oriente, e lasciò la vita in mare veleggiando verso il Malabar addì 26 gennaio 1762. Dopo la morte del Donati, tenne la direzione dell'Orto botanico l'Allioni, che fu scienziato veramente insigne, ed ebbe il merito di occuparsi in particolar modo e molto felicemente della flora del Piemonte; gli tennero dietro Dana, Balbis, Biroli, Capelli, il quale ultimo, partito per l'Alemagna collo scopo di andarvi a far da medico in

una epidemia, perdette nel viaggio la vita. Dal 1829 fino al 1869 tenne la direzione dell'Orto botanico il Moris, il quale è segnalato per il suo studio delle piante della Sardegna, studio iniziato fin dai primi tempi della sua carriera scientifica, quando andò insegnante in quell'isola. Nei primi tempi della sua direzione il Moris ebbe ad assistente Giuseppe De Notaris, milanese, allievo dell'Università di Pavia, il quale, venuto qui giovanetto, in breve lasciò il posto di assistente a Torino per quello di professore e direttore dell'Orto botanico di Genova; in quella città rimase trentatré anni, dando un grande sviluppo a quel bellissimo Orto botanico, ed acquistandosi principalmente pei suoi studi di crittogamia fama di botanico fra i più segnalati del tempo nostro. Morì professore a Roma addì 23 gennaio 1877.

Al Moris succedette il prof. G. B. Delponte, il quale già da molti anni dava per la massima parte dell'anno opera all'insegnamento della botanica, nella sua qualità d'assistente, in luogo del Moris, impedito sia per ragioni di salute, sia per altro. Il Delponte, con esempio di coscienziosità tanto bella quanto rara, appena sentì scemarsi le forze e temette di non poter più compiere l'ufficio suo colla operosità voluta, chiese di essere dispensato dalla carica, e lasciò quello Istituto al quale aveva consacrato tutta la sua vita: lo lasciò conservandogli sempre tutto il suo affetto, e appunto in questi giorni gli diede di questo affetto la più commovente prova, regalandogli una sua bella, e per molti rispetti preziosa, raccolta di libri di botanica.

L'Orto botanico ha un'area di circa tre ettari di terreno, distinta in due porzioni, una delle quali piana, attigua al Castello, adoperata principalmente per la coltivazione delle piante vivaci di piena terra, l'altra inferiore con piccoli rilievi ed affondamenti di terreni e

acqua ferma e corrente, destinata specialmente agli alberi, alcuni dei quali tanto per la propria bellezza della specie, quanto per le dimensioni alle quali sono cresciuti, veramente stupendi. Varie sorta di serre, alcune immerse nel terreno, o, come si dice, alla olandese, altre di varia foggia accolgono gran numero di piante.

Il muro di cinta che nascondeva la massima parte dell'Orto botanico agli occhi del pubblico, e appunto la parte più bella, quella degli alberi, fu gettato giù e fu costruito un bel cancello di ferro in sua vece che lascia vedere tutto dentro; confina ora col cancello il nuovo giardino pubblico, il quale da ciò acquista non poca vaghezza.

L'Orto botanico del Valentino ebbe quasi dalla sua fondazione una somma destinata ad un pittore, il quale aveva inoltre l'alloggio nel Castello, coll'incarico di ritrarre quelle specie di piante che per la prima volta fiorivano e fruttificavano nell'Orto. Questo bellissimo provvedimento andò in atto primieramente nel 1752, e fu primo pittore dell'Orto Giovanni Battista Morando; ultimo fu una pittrice, la signora Maddalena Lisa, la quale lasciò, morendo, il posto nel 1869. Oggi il posto di pittore fu abolito, ed è certamente discutibile se questa abolizione sia stata un vantaggio; durante il tratto di un poco più d'un secolo, nel quale fu mantenuta l'istituzione, l'Orto botanico si arricchì di 63 volumi in foglio, i quali comprendono 2560 tavole miniate, bellissimo monumento legato a noi dai nostri padri, e segno della cura che i nostri maggiori ebbero di questo genere di studi e di istituzioni. L'Orto botanico è ricco di erbari, alcuni dei quali preziosi, o siccome regionali del Piemonte, come quelli di Allioni, Bellardi, Balbis, Biroli, Colla, Moris, o esotici, come quello di piante americane

del Bertero che lasciò la vita nei suoi viaggi, ed altri di parecchie remote regioni. Tuttavia questi erbari hanno bisogno oggi di molta cura e pronta perchè si possano conservare, molte e grandi riparazioni si richiedono dappertutto, vuol essere disposto un locale acconcio per studî del direttore e degli assistenti, e per esercizi pratici dei giovani, e l'attuale direttore prof. Giovanni Arcangeli di Firenze a buon diritto domanda istantemente i necessari provvedimenti.

### **Scuola di applicazione per gli Ingegneri.**

Nel Castello del Valentino è la Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri, istituzione recente che in breve tempo ebbe il merito di farsi conoscere per tutta Italia. Questa Scuola è al Valentino dall'anno 1861, e le sue prime origini risalgono a pochi anni prima. Nel 1852 il professore Giulio promosse l'istituzione d'un istituto tecnico con pubblici insegnamenti di disegno, di geometria, di meccanica e di chimica industriale: quel nascente istituto aveva sede in via Finanze. Vi insegnava la geometria Quintino Sella, il quale con tutta la foga della sua gagliarda gioventù s'applicava frattanto agli studî della mineralogia. Il Sella conosceva una bella collezione mineralogica degli Stati Sardi, raccolta dal Barelli, che nell'anno 1835 ne aveva pubblicato un catalogo; questa collezione, proprietà dell'Azienda degli interni, si trovava in piazza S. Carlo, presso alla chiesa di Santa Cristina. Si trattava d'abolire l'Azienda degli interni, e nessuno pensava a quella collezione polverosa che sarebbe andata dispersa se il Sella non si fosse adoperato per modo da farla passare nell'Istituto tecnico: giovandosi dell'opera del suo amico Bartolomeo Gastaldi, si

diede ad ordinare quella collezione, e ad aggiungervi quanto veniva mandato là per analisi e quanto al Gastaldi come a lui veniva fatto di raccogliere nelle loro escursioni. L'Istituto tecnico fu in breve trasformato in Scuola dei misuratori, poi diventò Scuola degli ingegneri. Il Sella ebbe la nomina di professore di mineralogia e direttore delle collezioni, il Gastaldi fu fatto professore supplente e segretario della Scuola. Appena nominato professore, il Sella fece dono alla Scuola della sua collezione privata, che con lunga cura egli s'era fatta sia durante la sua prolungata dimora in Francia, in Inghilterra, in Germania, sia colle sue escursioni in Piemonte. Quel dono valeva ben oltre L. 10,000. Poco dopo il Sella si deliberò a consacrarsi interamente alla politica, e il giorno in cui prese quella deliberazione prese pure quella di rinunziare a ogni stipendio ed ufficio governativo e diede la sua dimissione. Gli succedette il Gastaldi, che alla sua volta fece pur egli alla Scuola il dono delle sue collezioni di paleontologia e di mineralogia di un valore non minore di quella del Sella. Così la Scuola si trovò fornita di un materiale eccellente tanto in fatto di mineralogia quanto di paleontologia, e questo materiale il Gastaldi venne aumentando continuamente per tutto il tempo in cui rimase in quello insegnamento, e fu fino al termine della sua vita, termine che arrivò inaspettatamente, mentre si poteva con ragione sperare che egli fosse per proseguire ancora a lungo nell'opera sua. Bartolomeo Gastaldi, sommamente benemerito non solo della Scuola per gli ingegneri, ma degli studi geologici in Piemonte, della Università, del Museo civico, amato pel suo carattere, ammirato pel suo sapere, lodato per le sue virtù, quasi repentinamente, in età di 60 anni, morì in Torino il giorno 5 gennaio dell'anno

1869. Le collezioni mineralogiche e paleontologiche della Scuola per gli ingegneri sono veramente ricche, e oltre ad una serie compiuta dei minerali del Piemonte contengono collezioni parziali delle provincie di Modena, Bologna, Bergamo, Brescia, Venezia, del Friuli, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia. Gli studj cristallografici, cui diede opera il Sella durante il tempo in cui fu direttore di quelle collezioni, vi furono poi proseguiti dallo Strüver, che ora è professore di mineralogia nella Università di Roma.

La Scuola di applicazione per gl'ingegneri al Valentino ha pure una biblioteca tecnica, un edificio idraulico, un laboratorio di chimica docimastica, una collezione di meccanica e di modelli di costruzione, e un osservatorio meteorologico.

Ne è direttore il professore Prospero Richelmy. I giovani che vanno a fare gli studj in essa hanno passato due anni all'Università nel corso di matematiche, e ne passano tre in quella Scuola, la quale tuttavia non ha coll'Università altro legame se non che questo, che gli studenti del Collegio delle Provincie continuano in questa qualità sebbene sian passati in quella Scuola; del resto essa è affatto indipendente dall'Università, o, come si dice, autonoma, non so con quanto vantaggio dell'Università e suo.

### **Palazzo Carignano — Museo di zoologia.**

Il Palazzo Carignano, ideato dal Guarini secondo un suo originale concetto, pel quale gli riuscì l'edificio tutto con linee curve e dentro e fuori, acerbamente criticato, e per la stessa acerbità delle critiche dimostrato degno

d'attenzione, è oggi assai diverso da quello che era prima, e ha una parte nuova, quella che guarda la piazza Carlo Alberto, condotta con uno stile al tutto diverso da quello con cui era stato fatto l'edifizio antico.

Il Palazzo Carignano, che era stato sede della Camera dei Deputati dal 1848 in poi, nel 1860 aveva troppo angusta la sua sala ad accogliere i 445 Deputati delle varie provincie annesse; perciò fu decretata la costruzione del nuovo edificio, con un salone immenso che doveva essere sede della Camera dei Deputati del grande Regno d'Italia. Il trasporto della capitale lasciò senza scopo i nuovi locali, che furono finalmente destinati ai Musei di zoologia, di anatomia comparata, di mineralogia e di geologia.

Questi Musei, col nome collettivo di Museo di storia naturale, erano cominciati a mezzo dello scorso secolo, avevano per un certo tratto di tempo menato vita in comune; poi si erano distinti rimanendo accosti. Dalla metà dello scorso secolo fino al 1876 rimasero nel cosiddetto palazzo dei Musei, o palazzo dell'Accademia delle Scienze, che ha un lato verso piazza Carignano, un altro in via Accademia delle Scienze, un altro in via Maria Vittoria (già S. Filippo) e accoglie ora, oltre alla Accademia delle Scienze, la Pinacoteca e il Museo di antichità ed egizio.

Il Museo zoologico occupa ora il nuovo salone del Palazzo Carignano, le sale a tramontana che guardano in via Finanze, e una lunga sala di cui le finestre ricevono internamente la luce dalla parte del cortile. Le prime collezioni furono ordinate da Vitaliano Donati che spinse il re Carlo Emanuele III a comprarle, e fra quelle collezioni di primo acquisto figuravano alcuni prodotti zoologici marini del conte Carburì di Cefalonia, che per lunghi anni fu qui professore di medicina.

Sebbene il viaggio nel quale il Donati, siccome è detto sopra, lasciò la vita, non sia stato al tutto infruttuoso pel Museo zoologico di Torino, andò perduta, per una complicatissima serie di strane vicende, la maggior parte delle collezioni che in quel viaggio egli adunava con tanta fatica. Vitaliano Donati era nato a Padova l'anno 1717; nel viaggio che egli fece per incarico e a spese del re Carlo Emanuele III visitò l'Egitto e la Soria, toccò Bagdad, Bassora e Mascate, e imbarcatosi salpando da quest'ultima città morì in mare addì 26 febbraio 1762. Succedette al Donati Spirito Giorna, che in tempi malagevoli e in dura condizione di fortuna pur fece non poco pel Museo, ed ebbe il merito di fornire al Cuvier molti materiali dal Piemonte pei suoi studi di paleontologia dei vertebrati; nato nel 1741, il Giorna morì nel 1809.

Morto il Giorna, fino al 1830 la direzione del Museo zoologico fu tenuta da Franco Andrea Bonelli, e questo fu certamente il periodo del suo maggiore progresso. Quello che rimaneva delle collezioni primiere e di quelle del viaggio di Donati, quello che aveva potuto adunare il Giorna non era tutto insieme che uno scarsissimo materiale che giaceva disordinato, tanto che nessuno pensava in Italia al Museo zoologico di Torino, mentre il Mascheroni descriveva così mirabilmente in versi quello di Pavia, e i viaggiatori ammiravano quelli di Padova e di Bologna.

In breve tempo il Museo zoologico di Torino fu apprezzato fra tutti in Italia, conosciuto all'estero, e visitato dai dotti stranieri di ogni nazione. La breve vita del Bonelli fu un prodigio di operosità, d'ingegno, di sapere, di sacrificio; quello che adunò di materiali fu immenso, e con pochissimi mezzi.

Nato a Cuneo addì 11 novembre 1785, egli morì in Torino, in quel Museo per cui aveva fatto tanto, addì 18

novembre 1830, così poco avanti pertanto negli anni, che giustamente si poteva sperare da lui una ben più lunga vita e un ben maggiore vantaggio ancora pel Museo. Sebbene si occupasse segnatamente di entomologia, egli toccò pure a tutti i rami della zoologia, e adunò un'immensa quantità di materiali segnatamente intorno alla zoologia del Piemonte, e notò come nuove molte specie che non ebbe poi tempo a descrivere.

Sebbene siano state fatte intorno alla vita del Bonelli parecchie pubblicazioni, sebbene si sia detto molto bene di lui, è assai più tuttavia quello che rimane da dire.

Breve pure fu la vita di Giuseppe Gené, il quale, nato nel primo anno del secolo, morì nel 1847. Questo naturalista ebbe il merito di far conoscere dal punto di vista zoologico la Sardegna, dove lo mandò ripetutamente il re Carlo Alberto, cui stava a cuore di far fare uno studio diligente dei prodotti naturali di quell'isola. Il Gené come il Moris, e Alberto della Marmora corrisposero degnamente al nobile desiderio del Sovrano. Oltre alle sue cognizioni come naturalista, il Gené aveva il merito raro di un'elegante dicitura, con grazia, proprietà, purezza di lingua, e di ciò fanno fede le sue lezioni raccolte in due volumi e stampate dopo la sua morte.

Negli ultimi anni del suo regno, immediatamente prima del 1848, Carlo Alberto pensava a promuovere gli studi superiori ed istituire nuove cattedre, ed era in ciò degnamente secondato dal marchese Alfieri di Sostegno, chiamato allora alla carica di capo del magistrato della riforma degli studi. Fra le cattedre di nuova istituzione, secondo il suggerimento del Gené che volentieri consultava, Carlo Alberto aveva deliberato di dar vita ad una cattedra di anatomia comparata, insegnamento che dal principio del secolo non era più stato

fatto in Piemonte, e, sempre per consiglio del Gené, era stato prescelto dal Re per questo insegnamento un giovane naturalista lombardo, allievo della scuola di Pavia, e già fin d'allora segnalato, Filippo De Filippi, nato a Milano addì 20 aprile 1814. La morte del Gené seguì appunto quando il De Filippi doveva incominciare il nuovo insegnamento, e per questa morte al tutto inaspettata il Re pensò di sospendere l'insegnamento nuovo, e di dare al De Filippi l'antica cattedra di zoologia e la direzione del Museo. La scelta non poteva riuscire più felice.

Il De Filippi era tanto zelante maestro e operoso direttore quanto valente naturalista, e volgendo tutte al suo compito le poderose sue forze, poté arricchire notevolissimamente il Museo, dare al suo insegnamento una altezza che ebbe la sua azione anche sugli insegnamenti affini, e farsi conoscere per importanti lavori. Grande pure fu la sua azione nelle riforme seguite al suo tempo negli studi; il Boncompagni, il Casati, il Matteucci tenevano giustamente in grandissimo conto i suoi giudizi e sovente seguirono i suoi consigli. Oltre all'accrescimento delle collezioni zoologiche, il De Filippi ebbe il merito di creare a fianco del Museo zoologico un Museo di anatomia comparata. Senza tener conto di viaggi minori, il De Filippi fece due grandi viaggi che riuscirono al tutto a beneficio del Museo zoologico di Torino. Il primo viaggio si fu in Persia nel 1862. Il secondo fu un viaggio di circumnavigazione a bordo della *Magenta*. In questo viaggio egli lasciò la vita in Cina, a Hong-Kong, addì 9 febbraio 1867. La sua salma da Hong-Kong fu riportata in Italia nello scorso anno 1879, approdò a Venezia, e dalla nave addì 9 settembre fu solennemente sbarcata, ed ora giace nel camposanto di Pisa.

Le collezioni del Museo zoologico di Torino comprendono oltre a 224,000 esemplari. La più ricca è la collezione degli insetti, che comprende essa sola 200,000 esemplari, in parte distribuiti entro a scaffali a vetri per le sale, in parte, e la parte più preziosa, raccolti entro a scaffali appositi in una sala aperta soltanto agli studiosi. Questa ricchissima collezione deve il suo maggior pregio a ciò che in parte è costituita dalle antiche collezioni del conte Déjan comprate dal marchese di Brème e donate generosamente al Museo; in parte è costituita ancora dalle collezioni del barone Peiroleri, entomologo segnalato piemontese che fece pur esso il dono delle sue collezioni al Museo. Il cav. Vittore Ghiliani, entomologo segnalatissimo, consacrò la lunga sua vita, disgraziatamente ora da due anni spenta, a queste collezioni, ed è suo merito se esse così a lungo e così bene si sono potute conservare. Ricca per numero come per rarità di esemplari è la collezione degli uccelli, la quale occupa cinque grandi sale in cui gli uccelli sono entro a scaffali a vetri alle pareti, mentre altri scaffali in mezzo contengono la parte esposta al pubblico della collezione degli insetti, e la collezione delle conchiglie. Per la loro bellezza sono notevoli sovra tutto nella collezione degli uccelli le molteplici meravigliose forme degli uccelli di Paradiso. I mammiferi sono nel grande salone, in numero di oltre a 1000, e alcuni di essi bellissimi come preparazione, lavoro artistico di sommo pregio del cav. Francesco Comba, già preparatore del Museo. Nel mezzo del salone fa bella mostra di sè un elefante preparato per modo che veramente pare si muova, il quale, dono già del vicerè d'Egitto al re Carlo Felice, visse parecchi anni a Stupinigi presso a Torino. Bellissima pure per la preparazione tutta spirante vita è una tigre, come pure un'orsa, e nella sala accosto al

salone, un'alce, un llama, un nilgau. Nella lunga galleria verso il cortile, che collega il Museo zoologico a quello di mineralogia, havvi contro alla parete una collezione di vertebrati italiani, sopra la collezione dei rettili e dei pesci; in faccia quella dei tipi inferiori del regno animale.

Il Museo zoologico deve in parte le sue ricchezze a doni, che in ogni tempo sono stati numerosi; ho nominato sopra il marchese di Brème e il barone Peiroleri; recentemente il cav. Eugenio Sella ha fatto dono di una bella collezione di uccelli di Europa. Il re Vittorio Emanuele durante tutta la sua vita non cessò mai dal far doni al Museo, molti dei quali di non poco valore. Per mezzo di cambi si arricchiscono pure le collezioni.

Il Museo zoologico occupa una superficie di circa 1700 metri con circa 400 metri lineari di scaffali. È aperto al pubblico tutti i giorni, tranne il lunedì, dall'una alle quattro pom. L'ingresso è gratuito; alla porta si vende a chi voglia, al prezzo di L. 0,20, un catalogo indicativo. Nello scorso anno 1879 il Museo ebbe 102,960 visitatori.

### **Giardino zoologico di S. M.**

#### **e giardino di acclimazione della R. Mandria.**

Di grande aiuto al Museo zoologico, come a quello di anatomia comparata, mercè la benevolenza del re Vittorio Emanuele, fu il giardino zoologico di Torino, e quello di acclimazione della Regia Mandria.

La R. Mandria è a poca distanza dalla Venaria Reale, presso a Torino; in passato era destinata alla riproduzione equina; il re Vittorio Emanuele vi tenne a lungo, sotto la direzione del cav. Francesco Comba, un buon

numero di animali esotici e taluni nostrali selvatici, con iscopo di acclimazione e di addomesticamento, non che di incrociaménto e di razze, e fu largo al Museo di esemplari vivi e morti.

Nel giardino zoologico annesso al palazzo reale il re Vittorio Emanuele tenne principalmente fiere e varie sorta di uccelli, e al paro della Mandria il giardino zoologico di Torino valse ad arricchire i musei.

Il gusto dei Principi di Casa Savoia per lo allevamento e le raccolte di animali vivi è antico, e si potrebbero dare curiosi ragguagli in proposito sui secoli passati; per non andare più in là, fermiamoci al re Carlo Alberto, il quale, nel cosidetto serraglio di Stupinigi, tenne con ogni cura e con vantaggio della scienza collezioni assai ricche di rari animali.

### **Museo di mineralogia.**

Sullo stesso piano del Museo zoologico si trova il Museo di mineralogia, il quale occupa tutta la parte sud del Palazzo Carignano, verso la via Principe Amedeo. Il Museo mineralogico ebbe comune origine con quello di zoologia, e fino al principio del secolo rimase unito ad esso col nome collettivo di Museo di storia naturale. Il Bonelli, che tanto fece pel Museo di zoologia, non fece pur poco per quello di mineralogia, accrescendo grandemente la collezione delle conchiglie fossili: imperocchè allora e fino a questi ultimi tempi la geologia non fosse divisa dalla mineralogia. In sul principio del secolo il Borson prese ad occuparsi specialmente di mineralogia, accrebbe la raccolta dei minerali del Museo, anzi veramente la costituì, perchè era pochissimo quello che vi si trovava prima, e ne pubblicò un

catalogo. Poco prima della sua morte il Borson si elesse ad assistente Angelo Sismonda, il quale, nato in Cornegliano d'Alba addì 20 agosto 1807, aveva allora appena 21 anni. Ciò seguiva nel 1828, quando già il Sismonda era ritornato da studi di perfezionamento compiuti in Parigi. Nel 1832 il Borson morì e il Sismonda ne prese il posto nello insegnamento e nella direzione del Museo, nel quale passò quasi cinquant'anni, imperocchè morì addì 30 dicembre 1878, e da poco aveva lasciato la direzione, e solo qualche anno prima lo insegnamento. La raccolta delle rocce delle Alpi del Piemonte è un monumento che lo renderà per sempre benemerito, come per sempre lo renderanno benemerito i suoi studi intorno alla geologia degli antichi Stati Sardi, le varie carte geologiche parziali e la carta geologica del Piemonte che ne ha lasciato. Oggi la scienza procede secondo nuovi concetti, ma ciò non toglie nulla al merito di quei lavori. Il Museo mineralogico, oggi disgiunto dal Museo di geologia, occupa sette grandi sale, e le sue collezioni salgono a 12,000 esemplari, divise in una parte mineralogica classificata secondo il Dana, e in una parte petrografica classificata secondo Zirkel; la nuova classificazione dei minerali, il loro allogamento entro ai nuovi scaffali fu fatto nel 1876, quando venne traslocato il Museo mineralogico insieme al zoologico nel Palazzo Carignano, dal prof. Giorgio Spezia, allora assistente. La prima sala è destinata ad uso più esclusivamente scolastico e contiene una collezione di esemplari destinati a servire allo studio dei caratteri generali dei minerali; le altre sei sale servono alle collezioni disposte nel modo sopra detto.

I minerali meglio rappresentati sono, siccome ragion vuole, principalmente di località italiane e soprattutto delle Alpi: sonovi tuttavia esemplari di località estere

di altissimo valore, di giacimenti ora esauriti o non più coltivati. Taluni esemplari o serie di esemplari per la ricchezza delle forme cristalline e del volume possono veramente annoverarsi fra i più belli conosciuti. Di località italiana: la serie di cristalli di pirite di Brosso e Traversella studiati dallo Strüver; la blenda di Traversella, i cristalli di magnetite di Traversella, fra i quali un rombododecaedro di m. 0,15 di diametro; un grosso cristallo di fluorite rosea del monte Bianco, gli esemplari di diopside, di vesuvianite, epidoto, apatite, di Valdala, i più grossi che si conoscano, salvo un cristallo di vesuvianite nel Museo di Losanna; cristalli geminati di braunite e greenovite di S. Marcello; la serie dei cristalli di dolomite di Traversella, fra i quali due di m. 0,15 cm. di diametro; la serie dei cristalli di scheelite e baritina pure di Traversella. Di località estere vuoi citare una bellissima serie di cristalli di diamante del Capo di Buona Speranza, dono del cavaliere Alfonso Falco; alcuni cristalli isolati di cassiterite di Vilder in Francia, fra i quali uno di m. 0,05 di lunghezza; un gruppo di quarzo ametista del Brasile, dono del re Carlo Alberto; due cristalli di adularia del S. Gottardo di m. 0,25 di diametro; una serie di esemplari di azzurrite in grossi cristalli, di Chessy in Francia. Il Museo mineralogico ha pure una piccola collezione di meteoriti, fra le quali primeggiano quella caduta a Villanova presso Asti, di chilog. 6,3 di peso, quella di Corneto di chilog. 3 ed un frammento di chilog. 3,5 di quella caduta a Bogdhu in Asia; una collezione di pietre d'ornamento fu pure iniziata con un dono di gemme allo stato naturale e lavorate, fatta dal signor cavaliere Olivetti.

Così da ciò si vede come al pari del Museo zoologico anche quello di mineralogia abbia avuti generosi donatori. Il trasporto nel Palazzo Carignano fu pure per

questo Museo un grande vantaggio. La disposizione delle sale e gli scaffali appositamente costrutti permettendo agli studiosi un più comodo esame degli oggetti. Un locale acconcio e destinato agli esercizi pratici cui sono assidui buon numero di giovani studiosi, e di cui il direttore attuale, prof. Giorgio Spezia, si dà giustamente la più grande cura.

### **Museo di geologia.**

Il Museo di geologia, istituito ora in modo indipendente, occupa una parte del piano superiore del Palazzo Carignano: la lunga sala verso il cortile, e le sale a sud; è destinato ad acquistar sviluppo da quella parte ed occupare lo spazio soprastante alle sale di mineralogia. Prima, siccome già ho detto, le collezioni della mineralogia e quelle della zoologia erano insieme: queste ultime collezioni furono in parte radunate fin dalla prima istituzione del Museo di storia naturale a mezzo del secolo passato; furono accresciute dal Giorna, che, come ho già detto, si occupò principalmente dei mammiferi fossili del Piemonte, e dal Bonelli, che, come pure già ho detto, fra le tante cose fatte nella breve sua vita, trovò modo di raccogliere gran copia di conchiglie fossili. Ho parlato sopra della collezione delle rocce delle Alpi piemontesi fatta da Angelo Sismonda; il fratello di questo, Eugenio, suo assistente, si occupò pure di paleontologia, e il Bellardi, ora conservatore delle collezioni paleontologiche del Museo, accrebbe ed illustrò con molti lavori la collezione delle conchiglie. In parte, per non essere ancora in tutto disposto il locale, trovansi al primo piano del Palazzo Carignano, in una sala presso al salone, alcuni esemplari che dovranno poi

essere portati sopra: fra questi il mastodonte detto di Dusino dalla località in cui fu trovato quando si facevano i lavori per la ferrovia da Torino a Genova, ossa e denti di elefanti fossili di Piemonte, e altri esemplari fossili e modelli di varie località. Notevolissimo fra i fossili genuini è un grande *Glyptodon* in ottimo stato di conservazione, e un megaterio che ora dal salone si sta trasportando sopra, dono del barone Piccolet d'Hermillon.

Fino all'anno 1878 non c'era stato un insegnamento distinto della geologia nell'Università di Torino: il professore di mineralogia intercalava qualche nozione geologica nel suo insegnamento. In quell'anno ebbe l'incarico di fare un corso speciale di geologia Bartolomeo Gastaldi, noto ai geologi di tutto il mondo pei suoi studi e per le nuove verità riconosciute e dimostrate intorno alla geologia delle Alpi e al periodo glaciale in Piemonte.

Bartolomeo Gastaldi era nato in Torino addì 10 febbraio 1819 ed insegnava allora nella Scuola di applicazione degli ingegneri al Valentino, come sopra è detto. Il Ministro Coppino, compreso della importanza della istituzione di una cattedra di geologia in Torino, non poteva a meno di apprezzare la ventura dello avere il Gastaldi ad insegnare in essa; perciò fondò la cattedra e nominò il Gastaldi professore e direttore del Museo; tutto si poteva aspettare dall'opera zelante di un tale uomo, e la sua età non troppo inoltrata, e la sua vigoria promettevano lunghi anni ancora di vita operosa in pro del pubblico bene; invece, quasi repentinamente, dopo pochi giorni di malattia, addì 5 gennaio 1879 uscì di vita. La manifestazione imponente del dolore di tutta la città dimostrò quanto questa risentisse la perdita fatta.

### **Collezioni preistoriche del Museo civico e dell'Arsenale.**

Il Gastaldi aveva pure dal Municipio la direzione del Museo civico in via Gaudenzio Ferrari. In quel Museo, destinato ad altre collezioni di cui non spetta a me di parlare, radunò una bella raccolta di oggetti, armi, utensili, dei tempi preistorici: è notevole una barchetta che con molta cura riuscì a mantenere in istato di conservazione.

Una raccolta di armi preistoriche si trova pure nell'Arsenale.

### **Museo di anatomia comparata.**

Il Museo di anatomia comparata fu istituito, siccome sopra è detto, dal De Filippi, il quale ebbe in questo grande lavoro un aiuto efficacissimo dal dottore Sebastiano Richiardi, ora professore a Pisa, poi dal dottore Schrön, ora professore a Napoli, che entrambi furono qui assistenti. Questo Museo occupa tre grandi sale al secondo piano del Museo zoologico, dalla parte di nord, la prima d'angolo fra piazza Carignano e via Finanze, le altre due lungo questa via, ha 315 metri quadrati di superficie e 102 metri lineari di scaffali; lo spazio attuale basta e basterà ancora per qualche anno; più tardi si potrà estendere, non mancando lo spazio all'uopo. I preparati di varie sorta, scheletri, visceri, organi dei sensi, organi riproduttori, a secco, in alcool, sono a un dipresso 2000. Il Consorzio universitario diede modo a questo Museo, come a quello di zoologia,

di procacciarsi numerose tavole murali colorite, come pure un apparecchio fotografico ed obbiettivi da microscopio.

### Museo di antichità ed egizio.

Nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze (via Accademia delle Scienze, 4) è il Museo di antichità ed egizio, il quale, appunto per tutto quello che comprende di monumenti dello antico Egitto, è segnatamente notevole. Fin dal principio dello scorso secolo il re Vittorio Amedeo II aveva incominciato una collezione di sculture, medaglie e monete antiche e d'iscrizioni lapidarie; queste ultime furono alloggiate nei muri del portico inferiore della Università e vi rimasero fino al 1878. Il Donati mandò qualche oggetto antico dall'Egitto, che fu la prima terra da lui visitata e studiata nel suo viaggio; qualche oggetto nel principio del corrente secolo mandò il dottor Bella, genovese, che visse a lungo e morì in Egitto; ma le grandi collezioni egizie di cui si onora il Museo di Torino sono dovute a Bernardino Drovetti; profugo dal Piemonte, il Drovetti seppe conquistarsi in Francia una così grande fiducia da quel Governo, che il re Carlo X lo mandò console di Francia in Egitto: là il Drovetti si ebbe tutta la benevolenza del vicerè Mohammed-Ali, che sovente invocò i suoi consigli e li seguì nelle grandi riforme che fece in quel paese. Il favore del vicerè fu causa che il Drovetti potesse adunarsi una stupenda collezione di antichità egizie di cui allora quel Governo non sapeva apprezzare il valore, e non si mostrava guari geloso. Il Drovetti offerse la sua collezione alla Francia che non ne volle fare l'acquisto; la offerse al re di Sardegna, che la comprò per 400 mila lire. Nel 1824 la collezione

del Drovetti fu collocata nel Palazzo della Accademia delle Scienze e in breve fu piena l'Europa della meraviglia destata da essa nei primi dotti che la visitarono e ne diedero ragguagli. I colossi, i papiri, le mummie, gli oggetti di culto e d'uso degli antichi Egiziani, tutto destò l'ammirazione degli studiosi, e questa ammirazione non è ancora cessata, e i tesori di questa collezione sono ben lungi dall'essere stati tutti rivelati. Oltre alla parte egizia, il Museo di antichità ha pure monumenti assiri, greci, etruschi ed italo-greci e romani; più dovizia di medaglie e monete. Dirige il Museo d'antichità il professore Ariodante Fabretti.

### **Accademia delle Scienze.**

La semplicità dei cominciamenti dell'Accademia delle Scienze di Torino e il pronto applauso che dai dotti più competenti delle altre nazioni subito le venne dimostrano quanto sia facile far bene quando vi si accingono uomini di vero valore. Luigi De la Grange, Giovanni Cigna, il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiiglio si accordarono per costituire come nucleo di una società scientifica, con iscopo di studj, discussioni, pubblicazioni intorno alle scienze fisiche, chimiche e naturali: in casa del conte di Saluzzo in breve insieme coi due giovani suoi compagni si adunarono parecchi scienziati valenti e pieni di buon volere, e nel 1759 usciva un volume di Miscellanee che fu tanto apprezzato, che uomini di sommo merito, quali lo Eulero e lo Haller, offersero spontaneamente e mandarono lavori per un secondo volume. Quella privata società scientifica ebbe allora nome di Società Reale, per iniziativa del

principe ereditario Vittorio Amedeo III, il quale poi, salito al trono, con Regie Patenti del 25 luglio 1783 le conferiva il titolo di Accademia Reale delle Scienze. La dominazione straniera portò qualche interruzione nei lavori, ma essi non perdettero del loro pregio, e dotti insigni, principalmente francesi, ma anche di altre nazioni, ebbero caro di essere annoverati fra i membri di essa. Ritornati nel 1814 i Reali di Savoia, alla classe di scienze fisiche e matematiche fu aggiunta una nuova classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Dalle sue origini ad oggi, compresi i primi cinque volumi di Miscellanee, l'Accademia pubblicò ottantuno volumi in-4° grande delle sue Memorie; dal 1865 in poi prese anche a pubblicare gli Atti delle sue adunanze, in-8°, di mese in mese, e questa pubblicazione è oggi al suo xv volume. Per la pubblicazione delle Memorie, quando sia un Accademico autore della Memoria, l'Accademia deve udirne la lettura, e poi, uscito l'autore, deve votare intorno ad essa; se si tratta di un estraneo che mandi una Memoria, l'Accademia delega due suoi membri ad esaminarla e riferirne: se la relazione è favorevole, ne ode la lettura e poi vota. Le pubblicazioni degli Atti comprendono lavori più brevi e di minore importanza; i lavori che gli Accademici intendono pubblicare negli Atti richiedono la lettura in adunanza, ma non la votazione; un Accademico può, sotto la propria responsabilità, dar lettura in una adunanza di un lavoro di un estraneo e pubblicarlo negli Atti.

La biblioteca dell'Accademia è pregevole soprattutto pei periodici scientifici che, dal mezzo dello scorso secolo ad oggi, si vennero e si vengono pubblicando. Questi volumi sono a piena disposizione dei membri dell'Accademia, e facilmente, mercè i buoni uffici di un membro, se ne può giovare ogni studioso.

Gli statuti dell'Accademia sono antichi, e non sarebbero più applicabili oggi quando si volessero prendere alla lettera; l'Accademia provvede sovente con deliberazioni speciali ad ogni caso che si presenti; certo qualche miglioramento è possibile rispetto alla stampa delle Memorie; certo pure sarebbe meglio conveniente oggi una maggior divisione delle classi; per esempio, nella classe di scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali è troppa la disparità degli argomenti, e gioverebbe una divisione in tre scompartimenti, uno di scienze matematiche, l'altro di scienze fisico-chimiche, l'altro di scienze biologiche.

Le adunanze si tengono ogni domenica alternandosi l'una coll'altra classe, per modo che ognuna delle due classi ha una adunanza ogni quattordici giorni: di tratto in tratto sonovi adunanze a classi riunite. Il professore Ercole Ricotti è oggi presidente dell'Accademia. Questa ha sede nella via cui ha dato il nome, al numero 4, nello edificio di cui è proprietaria, datole dal re Vittorio Amedeo III e prima appartenente ai Gesuiti.

I posti dei membri residenti sono 40, ma raramente tutti occupati: oggi gli Accademici residenti sono in tutto 33: 16 nella classe di scienze matematiche, 17 in quella di scienze morali. I soci viventi, o non residenti in Torino, o stranieri, sono in tutto 40. La somma pertanto degli Accademici oggi viventi sale a 73. Parecchi dotti non Accademici domandano quanti di questi passeranno ai posteri lasciando un'orma nella scienza, e fanno talora questa domanda a quegli Accademici appunto cui, come allo scrivente, la coscienza dice che non lascieranno nessuna orma e non passeranno ai posteri affatto. Questi rispondono coll'elenco degli Accademici passati. Furono in tutto 319, e chi vuole può in questo grande numero ricercare i nomi di quelli

che abbiano lasciato un'orma nella scienza. Gli Accademici si reclutano da sè; in passato, durante l'assolutismo, si accusava il potere di far pressione sopra gli Accademici e costringerli a certe nomine, e così si spiegava la mediocrità relativa di certi eletti. Oggi questa spiegazione non serve più.

Fra i varî modi di morte dei 319 Accademici testè detti, il più tragico fu quello di Roberto di Lamanon, il quale addì 10 dicembre 1787 fu ucciso dai selvaggi dell'isola di Manna, una delle isole dei navigatori. Il conte Carlo Antonio Galeani di Napione morì a Rio Janeiro addì 27 giugno 1814. Si perdette in una burrasca dei mari dell'Australia il dottore Carlo Bertero nell'anno 1830. In Cina, a Hong-Kong, come già sopra è detto, addì 9 febbraio 1867 morì Filippo De Filippi. Un Accademico morì il giorno 5 maggio 1821 nell'isola di Sant'Elena: si chiamava Napoleone Bonaparte.

### Deputazione sopra gli studî di Storia patria.

Gli studî storici hanno cultori speciali nei membri della Deputazione sopra gli studî di Storia patria, la quale, in un cogli *Archivi del Regno*, ha sede in piazza Castello al n. 10. Istituita nel 1833, questa Società ebbe primieramente l'incarico di soprintendere, sotto la direzione del Ministero dell'Interno, alla pubblicazione di opere inedite o rare, appartenenti alla Storia patria e di un Codice diplomatico degli Stati Sardi.

Nel 1860 il campo dei suoi lavori fu esteso alla provincia della Lombardia; ha libera facoltà di consultare gli Archivi generali del Regno. Con pubblicazioni accuratamente condotte adempie degnamente al suo ufficio: ha pubblicato xvii volumi in foglio di *Monumenta historice*

*patriæ*, ed un nuovo volume in corso di stampa. Di *Miscellanea di storia italiana* ha pubblicato x volumi in foglio della prima serie, volumi III della seconda e ha in pronto il IV.

### **Curiosità e ricerche di Storia subalpina.**

Col titolo di *Curiosità e ricerche di Storia subalpina* alcuni cultori delle Storie del Piemonte, fra cui il tanto benemerito Nicomede Bianchi, pubblicano interessanti ragguagli intorno a fatti curiosi e ignorati di storia locale: l'editore Bocca ne ha pubblicati III volumi e un IV è in via di pubblicazione.

### **Reale Accademia di medicina.**

La Reale Accademia di medicina ha sede nel Palazzo Madama in piazza Castello, e, oltre alla biblioteca, di cui già sopra è detto, ha una raccolta craniologica iniziata dal dottore Antonio Garbiglietti e con speciale cura aumentata ed accudita dal professore dottore Alberto Gamba, attuale presidente dell'Accademia; ha un erbario lasciatole da E. Rignon, una raccolta di funghi del Valenti-Serini, pezzi patologici, strumenti ed apparecchi per operazioni. Tiene pubbliche sedute ogni venerdì, e pubblica un giornale, come pure ha pubblicato i suoi Atti in volumi. Quest'Accademia s'iniziò con qualche privata adunanza, nell'anno 1836, di alcuni dottori aggregati della Facoltà di medicina e chirurgia; nel 1841 si chiamò Società medico-chirurgica; nel 1842 ebbe una dotazione di annue lire 3000; nel 1846 il re Carlo Alberto, per suggerimento del Riberi, le diede il

titolo di Accademia; nel 1866 ebbe dal Governo le sale dove oggi si trova: il numero dei soci ordinari è di 40; il numero dei soci onorari e dei corrispondenti è indefinito. Allo sviluppo di quest'Accademia contribuì grandemente Alessandro Riberi, il quale morendo lasciò una somma perchè ogni triennio, per lo spazio di 21 anni, fosse dato un premio di lire 20,000 in quel modo e secondo quelle norme che l'Accademia avesse creduto migliori. Di questi premi ne furono dati fino ad oggi tre, uno al professore Bruno, l'altro al professore Corradi, il terzo al professore Maurizio Schiff; quattro premi non furono dati per difetto di concorrenti degni; l'erede avrebbe potuto tenersi la somma dei premi non dati; non solamente egli non fece ciò, non solamente dichiarò che queste somme egli le avrebbe lasciate ad ogni modo per premi, ma fece assai più: dispose perchè questo premio, che avrebbe dovuto finire fra breve, cioè col primo gennaio 1882, debba essere quinquennale e perpetuo: così d'ora innanzi l'Accademia di medicina di Torino avrà da dare ogni cinque anni un premio di 20,000 lire, e al nome di Alessandro Riberi, come di uno dei suoi grandi benefattori, dovrà scrivere quello di Antonio Riberi, suo degno nipote ed erede.

### Società di medicina.

I giovani medici torinesi hanno una istituzione la quale ebbe origine dal nobile loro intento di giovarsi reciprocamente negli studi e di adoperarsi per l'incremento delle discipline mediche; s'intitola *Società di medicina*, e nacque nel 1866; la manifestazione più vivace di questa Società, di cui è presidente il prof. Reymond, è la pubblicazione di un giornale intitolato: *L'Osservatore, Gazzetta delle cliniche*.

### Accademia di agricoltura e Comizio agrario.

Verso il fine dello scorso secolo, poco prima della rivoluzione francese, il re Vittorio Amedeo III istituì a Torino una Società agraria, la quale, tre anni dopo la sua prima fondazione, con Regie Patenti 12 febbraio 1788, ebbe titolo di Società Regia. Lo scopo di questa Società, siccome indica il nome, era quello di promuovere in Piemonte gli studî agronomici. Sotto al Governo francese la Società agraria ebbe un grande orto nel sobborgo della Crocetta, presso alla città, collo intendimento che vi si facessero esperimenti di coltivazione su varie sorta di piante, e quest'orto, di cui si rese molto benemerito il Delponte, anche oggi serve a quest'uopo, e nella buona stagione vi si fanno insegnamenti pratici intorno alla potatura, agli innesti, e al buon governo delle piante. I fratelli Roda, che hanno molta parte nel buono andamento dei giardini pubblici di Torino, sono pure benemeriti dell'orto sperimentale della Crocetta. Il titolo di *Accademia di agricoltura* fu dato alla Società agraria dal re Carlo Alberto. L'Accademia stampa i suoi Annali dal 1840 in qua, e prima stampava il calendario georgico, di cui la pubblicazione finì coll'anno 1839; fin dalla sua prima istituzione, vale a dire nel 1788, pubblicò tre volumi di varie dissertazioni. Da oggimai un secolo adunque si proseguono le pubblicazioni di questa istituzione, e molti interessanti lavori si comprendono in esse, e molti materiali preziosi per qualche ramo di storia locale. Varié vicende fecero sì che l'Accademia ora fiorisse, ora languisse, in rapporto cogli uomini e coi tempi. Il nome di Bonafous sarà sempre legato alla storia di questa Accademia; egli fu

invero agronomo valentissimo e dell'Accademia sommaramente benemerito. Uomini dottissimi fecero parte dalle sue origini ad oggi di questa istituzione; ma se leggiamo la lista dei loro nomi non ci può sfuggire che moltissimi di essi coll'agricoltura avevano poco a che fare. E questo fu ed è gran male, che gli agricoltori in generale, i soli che potrebbero essere competenti, non hanno sufficiente istruzione, non hanno quel corredo di cognizioni scientifiche fondamentali che si richiedono per trattare a dovere le svariate quistioni agricole; queste quistioni vengono presentate per la loro soluzione ad uomini dotti, ma che nulla sanno di agricoltura e non possono quindi risolverle in conoscenza di causa. I professori di zoologia sono in generale incompetentissimi a trattare quelle quistioni agricole che si riferiscono agli animali nocevoli all'agricoltura; i professori di veterinaria non ne sanno abbastanza intorno all'argomento delle razze degli animali domestici in rapporto coll'agricoltura nei varî paesi; i professori di botanica sovente poco sanno intorno alla coltivazione di piante utili più comuni; poco sanno i professori di geologia intorno ai terreni dal punto di vista agricolo, e via dicendo; eppure la lista dei membri passati e presenti dell'Accademia d'agricoltura di Torino è principalmente fatta di professori, poi di avvocati, di economisti e i proprietari ricchi, intelligenti e studiosi costituiscono al tutto la minoranza, non perchè sian stati lasciati fuori, ma perchè disgraziatamente sono stati e sono pochi.

Nelle varie sue vicende, l'Accademia d'agricoltura mutò sovente la sua dimora. Oggi, presieduta dal professore Ascanio Sobrero, ha la sua sede al N. 16, sotto i portici di piazza Castello, e ci si entra anche dalla porta N. 3 in via Doragrossa.

Nello stesso locale è pure oggi il Comizio agrario, istituito secondo le norme con cui furono fondati nel 1866 in ogni capoluogo di circondario i Comizi per l'utilità e l'incremento dell'agricoltura; tiene adunanze e fa pubbliche conferenze.

### **Circolo Filologico.**

Dodici anni or sono venne istituito in Torino il Circolo Filologico, collo scopo di promuovere e diffondere lo studio delle lingue straniere viventi e di unire gli studiosi a quotidiano, scientifico e dilettevole convegno; questa istituzione venne progredendo dal suo incominciamento, adempie al suo scopo, e si è resa accetta alla popolazione: ha oggi sede in via dell'Arcivescovado, numero 1, e ne è presidente il cav. Giacinto Cibrario. Ha due sezioni, una maschile, l'altra femminile, e si fanno insegnamenti delle lingue tedesca, inglese, francese, spagnuola, non che di lettere italiane; il prof. Corrado Corradino, che dà opera a quest'ultimo insegnamento, fa pure conferenze domenicali sopra argomenti letterari, molto gradite e con molto concorso.

### **Società Filotecnica.**

La Società Filotecnica si costituì nell'anno 1865, collo scopo di tenere adunanze in cui si leggessero scritti intorno ad argomenti di scienze, di lettere e di belle arti, e diede opera a qualche pubblicazione; ebbe un tratto d'interruzione, poi risorse, associandosi i membri di un'antica società di economia politica, di cui nei vari tempi erano stati presidenti il conte Giovanni Arriva-

bene, il marchese Gustavo di Cavour, il conte Federigo Sclopis. La Società Filotecnica, che attualmente occupa alcune sale terrene del Palazzo Carignano, presieduta dall'avv. Desiderato Chiaves, ha per iscopo convegni serali dei soci e lettura di giornali; ma oltre a questo ha uno scopo ben più importante, quello di promuovere lo svolgimento degli studî scientifici e letterari con pubbliche letture, conferenze, e anche con pubbliche discussioni. Queste si fanno la domenica, e il pubblico vi accorre numerosissimo. La scelta degli argomenti, generalmente importanti, o per se stessi o per la loro attualità, il valore dei membri che danno opera alle conferenze spiegano bene il giusto favore del pubblico e dimostrano i benefici effetti della istituzione. Uomini egregi, ripetiamo, hanno fatto e stanno facendo conferenze domenicali alla Società Filotecnica, un gran numero di professori, e personaggi insigni nella letteratura, nel foro, nelle scienze economiche, e via dicendo. Una delle conferenze più notevoli fu quella fatta dall'avv. Tommaso Villa, oggi ministro di grazia e giustizia, intorno al processo e alla condanna di Gesù Cristo; un'altra conferenza notevolissima fu fatta nell'anno scorso da Edmondo De Amicis, intitolata *Gli amici*. In questi giorni il tenente Giacomo Bove fece una conferenza sulla navigazione, cui egli ebbe parte, della *Vega*.

### Società di letture.

Nel corrente inverno fu ricostituita la Società di letture, iniziata a Torino nel 1863 da Berti, Boncompagni, Matteucci, De Filippi e altri, e durata allora un anno solo. Sono oggi undici i membri della ricostituita Società di letture, fanno una lettura serale ogni settimana

nell'Anfiteatro di chimica in via di Po, e si sono accordati per trattare tutti lo stesso argomento « Il Vino, » dicendone ciascuno secondo i propri studi. Queste letture sul Vino, raccolte in un volume, verranno fra breve pubblicate dall'editore signor Ermanno Loescher.

### **Società protettrice del lavoro.**

È nata pure quest'anno, o per meglio dire in sul finire del testè trascorso, una nuova società intitolata: *Società protettrice del lavoro*, che ha per scopo principale di promuovere in ogni miglior modo la tutela e il miglioramento morale e materiale delle classi operaie, nella quale pure si fanno letture e conferenze e si danno libri a domicilio. Ha sede in un locale municipale in via Vanchiglia.

### **Club Alpino.**

Fra le istituzioni che hanno il nobile scopo di promuovere gli studi ha un posto eccezionale e degno il Club Alpino Italiano, che dà opera allo acquisto e al divulgamento delle cognizioni fisiche e naturali che si riferiscono alle montagne. Quintino Sella, valente alpinista, fece nascere nel 1863 il Club Alpino, e fu aiutato nella bella impresa dal suo amico Bartolomeo Gastaldi che per tanti altri rispetti ho dovuto qui nominare già con gran lode, e che anche per questo verso, adoperandosi molto pel Club Alpino, si rese sommamente benemerito. Il Club Alpino subito si divise in sezioni. Il Sella è tuttora presidente della sede centrale; la sezione di Torino ha per presidente l'avv. Cesare Isaia.

Questa società si adopera con ogni mezzo a promuovere ed agevolare le escursioni alpine e pubblica un Bollettino. Una delle più belle cose che essa abbia fatto si è la istituzione di un osservatorio sul bel poggio che immediatamente sovrasta a Torino, sulla riva destra del Po, detto il Monte dei Cappuccini. Vi è un terrazzo ed alcune sale, con un bellissimo panorama delle Alpi preso dal Palazzo Madama in Torino, dal pittore Gilli, parecchie fotografie e disegni parziali di località alpine, telescopi, e il sito è così felice che la città ai piedi, il bel piano oltre, i rilievi alpini e gli stupendi profili più elevati si vedono con un'occhiata per modo che non è facile dire se in qualsiasi altra parte si possa avere un panorama più bello.

### **Museo industriale.**

Madama Reale Giovanna Battista nel 1677 erigeva un grandioso edificio pel monastero delle Convertite, in quella parte della città che allora si diceva nuova e che ora è centrale. Quell'edificio grandioso dopo le convertite albergò il Collegio delle Provincie, poi come istituto d'educazione, detto delle Dame del Sacro Cuore, le fanciulle della più alta aristocrazia, poi di nuovo il Collegio delle Provincie, poi il Ministero della guerra, e oggi il Museo industriale. L'edificio è stupendo per ampiezza di locale, porticati, cortili, saloni, e locale ancora utilizzabile. Dopo la grande esposizione di Londra del 1862 e quella di Parigi del 1867, Torino si trovò una ricchissima collezione di oggetti industriali e pensò a trarne partito, sia come materiale per la storia del lavoro, sia come mezzo d'insegnamento.

La istituzione del Museo industriale di Torino data

dall'anno 1862 e da quel tempo in poi non si risparmiarono spese e cure per accrescerlo ed arricchirlo. Dapprima il Museo industriale ebbe sede nel palazzo del Municipio in via Gaudenzio Ferrari ove ora è il Museo civico, poi fu trasportato nell'edificio grandioso di cui stiamo parlando, in via dell'Ospedale, N. 32. Fu preso a modello per le collezioni il Museo industriale South Kensington a Londra, dove i prodotti delle diverse industrie sono rappresentati in tutte le fasi della loro lavorazione, cominciando dalla materia greggia, e venendo fino al punto in cui questa trasformata e perfezionata entra in commercio: si fece di tutto perchè esso il più possibile per la qualità e la quantità e la utilità istruttiva delle collezioni potesse giovare a noi come giova quello in Inghilterra; le ricchezze di queste collezioni, che vanno sempre aumentando, sono veramente grandi, e di varie sorta; metalli lavorati, combustibili fossili; ceramiche, vetrerie, mosaici e smalti, macchine agricole, cotone, lane, lini; collezioni seriche coi relativi prodotti manifatturieri, prodotti chimici, strumenti per la lavorazione dei legnami, e via dicendo. Poi modelli, apparecchi, diagrammi, disegni, ed una ricchissima biblioteca, laboratori di chimica e di fisica.

Si fanno nel Museo industriale insegnamenti, alcuni dei quali vengono in sussidio alla Scuola degl'ingegneri. Da tre anni a questa parte, per provvedimento temporaneo preso d'anno in anno, una parte degli studenti universitari seguono un corso di chimica in quell'Istituto. Si fanno annualmente diverse pubbliche conferenze su vari argomenti.

Così appunto in questi giorni (3 marzo 1880) sono incominciate le conferenze pubbliche seguenti: professore Alfonso Cossa, *Argomenti di chimica applicata*; prof. Ermenegildo Rotondi, *Del catrame e suoi derivati*;

prof. Galileo Ferraris, *Delle applicazioni meccaniche della corrente elettrica*; prof. Alessandro Garelli, *Del presente ristagno industriale*; prof. G. B. Panizzardi, *Dei prodotti del vino*; prof. Guglielmo Jervis, *Della natura e costituzione dei filoni metalliferi*; prof. G. B. Debernardi, *Della bachicoltura e sericoltura*.

Il Governo, il quale si è sempre dato pensiero efficacemente di questo Istituto pel quale ha speso molte somme, come la Provincia, il Comune, tutta la cittadinanza cui è carissimo il Museo industriale, si adoperano a promuovere lo sviluppo di questo Istituto. Fu adunata in Torino una Commissione da personaggi insigni collo scopo di studiare e proporre il modo di rendere utile e durevole il Museo industriale; le aspirazioni di Torino a diventare città eminentemente industriale sono in accordo con questo sentimento. Oggi fa ufficio di direttore del Museo industriale il professore Michele Elia; un Consiglio presiede e i membri di esso si danno molto pensiero dell'avvenire dell'Istituto.

Il concetto dominante sarebbe di farne una vera scuola industriale atta a produrre capi fabbrica; concetto bello, ma che nella mente di taluni desta il dubbio della sua possibile attualità oggi; io che scrivo queste linee sono fra quelli che hanno questo dubbio; io temo che quando si voglia veramente fare questa grande scuola, siano per mancare gli scolari, perchè mi pare che le industrie in Italia non siano abbastanza estese per dar luogo a una scuola di questa fatta, tanto più che c'è grande pericolo, a parer mio, che i proprietari delle nostre officine, anche quando questa scuola fosse istituita, il giorno in cui avessero bisogno di un capo fabbrica, fossero ancora per dare la preferenza ad uno svizzero o ad un inglese, piuttosto che ad un alunno del nostro Museo. Io dissi un giorno pubblicamente queste

coso nel Consiglio comunale di Torino; dissi che qualunque sacrificio si faccia per un'istituzione, qualunque spesa, e qualunque sia il valore del personale, l'istituzione inesorabilmente langue e muore se non corrisponde ai bisogni e non è in rapporto colle condizioni del luogo, e citai altri esempî locali in appoggio della mia asserzione, e quello stesso del Museo industriale che certamente non ha dato quei frutti che si sarebbero potuti aspettare da esso in rapporto colle spese fatte; feci vedere come mentre così largamente si spese per questo Istituto, certi laboratori dell'Università siano al tutto al disotto di quello che dovrebbero essere, mentre è pure incontrastabile il vantaggio che recano, e che se non è più grande è solo per difetto di locale e di mezzi per esercizi pratici agli studenti che se ne mostrano desiderosi e degni.

Dissi che senza perdere di vista quello che si possa fare del Museo industriale in pro degli studî specialmente rivolti alle industrie, e facendo anzi subito in questa via tutto quello che si può fare utilmente oggi, converrebbe, per trarre tutto il miglior partito possibile delle ricchezze di questo Istituto, affratellarlo meglio da una parte colla Scuola d'applicazione degl'ingegneri e dall'altra coll'Università, e far servire tanto i locali quanto i materiali nel miglior modo secondo questo concetto. Fui vivamente contraddetto tanto in Consiglio quanto subito dopo dai giornali; dissero che io parlava senza conoscere abbastanza la quistione, e può darsi che sia vero; dissero che io m'ingannava, e io, che mi sono ingannato tante volte, desidero vivamente d'ingannarmi anche questa.

### R. Scuola di veterinaria.

Appena istituita in Francia, per merito di Claudio Bourgelat, una Scuola di medicina veterinaria, Carlo Emanuele III pensò di istituirne una pari in Piemonte e ne diede l'incarico al chirurgo Giovanni Brugnone mandato prima ad ammaestrarsi alla Scuola francese. La prima Scuola di veterinaria istituita in Piemonte, come in tutta Italia, fu alla Venaria Reale, presso a Torino, nell'anno 1769. Dopo pochi anni si trattava di trasportarla alla Mandria di Chivasso, ma la prima rivoluzione francese, e il mutamento di Governo che essa portò in Piemonte, fecero sì che quel divisamento non sia stato mandato ad effetto. Nel principio del secolo il Governo francese istituì una Scuola veterinaria al Valentino; il Governo sardo alla ristaurazione trovò questa Scuola in istato non guari fiorente, la lasciò anche più languire, ma poi prese la deliberazione di ricostituirla con salde basi nel 1818, e la ripose alla Venaria Reale. Rimase colà fino al 1834 e diede in quel tratto di tempo buoni frutti; la Flora pedemontana pubblicata dal professore Re rimane nella storia della botanica in Piemonte, e uscì da quella Scuola.

Nel 1834 la Scuola di veterinaria fu trasportata a Fossano, ove rimase fino al 1846, nel quale anno ritornò alla Venaria Reale siccome parte dell'Istituto agrario, veterinario, forestale, nuovamente costituito. Questo Istituto non, resse per quelle stesse ragioni per le quali ho detto sopra essere da temere che non possa reggere il Museo industriale a Torino come scuola di capi fabbrica. Quell'Istituto non corrispondeva a un bisogno reale del tempo, non ne era inteso il significato e lo scopo, gli scolari,

che abbondavano sempre per la veterinaria, mancavano all'agraria e alla forestale. Il Cavour che comprese questo a meraviglia disfece quell'Istituto allogandone qua e là le sparse membra, e rimise la Scuola di veterinaria al Valentino, d'onde in breve poi fu portata nel locale dove si trova ora, strada di Nizza, n. 52. Qui ebbe a direttori G. B. Ercolani, ora ritornato a Bologna, e Felice Perosino, i quali entrambi ne promossero grandemente lo sviluppo. L'attuale direttore di questa scuola, prof. Domenico Vallada, ne scrisse diligentemente la storia, dalle sue origini infino ad oggi. Questa Scuola ha dato e dà ottimi risultamenti e sussidia grandemente la medicina sperimentale.

Escono da essa i veterinari dell'esercito che costituiscono un corpo incaricato di un compito grave e di grande responsabilità. La Scuola ha dovizia di mezzi sperimentali e materiali di studio, laboratori, collezioni; le cliniche sono provvedute di animali malati che vengono condotti dai proprietari i quali hanno il vantaggio di poterveli lasciare in cura con una tenue retribuzione quotidiana, o di averne semplicemente consigli che si danno gratuitamente. È adunque questa Scuola un istituto in progresso e degno di progredire. Una grande riforma sarebbe necessaria: gli studi veterinari non sono più facili degli studi medici; la fisica, la chimica, l'anatomia, la fisiologia, la istologia normale e patologica non hanno differenze, e si richiede pei giovani lo stesso corredo di cognizioni. Fino a questi ultimi anni si ammettevano nella Scuola veterinaria gli studenti che dovevano poi, a fianco dei medici militari, avere nell'esercito gradi di tenente, capitano, maggiore, e anche colonnello; si ammettevano senza domandar loro quali studi avessero fatto, con un semplice esame di ammissione dato nella scuola stessa, senza guarentigia di

sorta. Non è d'uopo esporre le conseguenze di un tale sistema; oggi si domanda che gli studenti che entrano nella Scuola di veterinaria abbiano compiuto il secondo anno del liceo, ma questo non basta; bisogna domandar loro, come agli studenti universitari, la licenza liceale. La importanza del veterinario, giova ciò ripetere, non è minore di quella del medico; non solo nell'esercito, ma più nella pubblica igiene delle città e delle campagne, nella prosperità dell'agricoltura hanno grandissima parte i veterinari; l'opera loro non può riuscire buona se nonchè mercè il lume della scienza; questo nissuno lo acquista senza una buona base di studi secondari. Queste cose una sera io ho detto nel Consiglio comunale di Torino, mosso da quell'amore che mi lega ai veterinari come a gente di mia famiglia, perchè sono nato e cresciuto nella Scuola veterinaria del Piemonte, e per una buona parte della mia vita le mie vicende personali furono legate alle sue, come ad essa sempre mi legano le più care ricordanze. Ho detto queste cose pel desiderio ardente che ho di vedere la Veterinaria al posto che le compete. Mi si disse che i veterinari di Torino fossero furiosi contro di me; non so se ciò sia vero. Ma è certo che un giornale di Torino seppe dire contro di me quattro parole di tal sorta che, mentre da lunga pezza i biasimi dei giornali non mi fanno proprio nissun effetto come non mi fanno effetto le lodi, quelle quattro parole mi ferirono come la trafittura nel cuore di un ferro rovente. Se queste linee fossero per cadere sotto gli occhi dell'autore di quell'articoletto, che desidero non saper mai chi sia, gli dico aperto, se questo gli può dar piacere, che lo intento che egli si è proposto, di recarmi un grandissimo dolore, lo ha perfettamente ottenuto.

### **Reale Società veterinaria italiana.**

I veterinari di Torino si sono pure costituiti in società collo intendimento di estendere a tutta l'Italia il lavoro della loro associazione. Una prima Società veterinaria nacque in Torino nel 1838 e durò fino al 1842, pubblicando sei volumi, intitolati: *Annali di veterinaria*. La Società si ricostituì nel 1857 col titolo dapprima di Comitato veterinario, poi col titolo di Società nel 1838, imprendendo la pubblicazione del *Giornale di medicina veterinaria*; modificò il suo statuto nel 1861 dopo le annessioni, ed aumentò il numero dei suoi soci: ne è presidente il prof. Roberto Bassi.

### **Osservatorio astronomico.**

Il più centrale di tutti gli Istituti scientifici di Torino è l'Osservatorio astronomico, posto nel bel mezzo di piazza Castello in cima al Palazzo Madama.

Le prime osservazioni astronomiche e meteorologiche con indole scientifica furono fatte in Torino nel secolo scorso dal Beccaria, fisico insigne, che si occupò segnatamente di elettricità, tenendosi in corrispondenza col Franklin che ne apprezzava molto il sapere, e che ebbe, vivendo, onori e fama che ben si meritava. Il Beccaria faceva le sue osservazioni nella prima casa a destra in via di Po, sopra un rilievo superiore dell'edificio a mo' di torre. Siccome è detto sopra, parlando dell'Accademia delle Scienze, poco prima di lasciare il Piemonte per ricoverarsi in Sardegna al sopravvenire della grande rivoluzione, Vittorio Amedeo III fece costruire un Osservatorio astronomico nell'edificio dell'Accademia delle

Scienze e lo corredò di quei mezzi che concedevano i tempi. Nel 1822 il re Carlo Felice volle che fosse costruito un Osservatorio astronomico sopra la torre che sorge sull'angolo nord del Palazzo Madama e lo fornì di strumenti; tuttavia il nuovo Osservatorio non fu guari adoperato, e il Plana in breve ritornò nell'Osservatorio della Accademia delle Scienze. Solò quando morì il Plana (20 gennaio 1864) si potè ritornare all'Osservatorio del Palazzo Madama, e il Decreto per questo fu fatto addì 28 dicembre dello stesso anno. Regularmente ora questo Osservatorio, sotto la direzione del professore Alessandro Dorna, funziona come si addice ad Istituto di tal fatta, si tiene in rapporto con gli altri, pubblica mensilmente un bollettino meteorologico e un riassunto annuale.

### **Conclusione intorno agli Istituti scientifici.**

La rassegna degli Istituti scientifici di Torino potrebbe dar campo a molte considerazioni; ma essa già è riuscita tanto lunga che sarebbe troppa indiscretezza aggiungere altre parole: concluderò brevissimamente. Fra gli Istituti scientifici torinesi ci sono differenze enormi, alcuni essendo relativamente abbastanza provveduti dei materiali necessari, altri mancanti di tutto, e fra questi ultimi essendovene taluni fra i più importanti; l'Istituto scientifico di Torino più infelice, sia pel locale come pel materiale, è il Laboratorio chimico della Università, e pur si tratta di una di quelle scienze che più sono oggi, e più giustamente, in favore; altri Istituti furono degni in passato, poi qualche anno di arresto li fece rimanere indietro; di tal fatta è l'Orto botanico del Valentino. Le cliniche sono a disagio nell'Ospedale di

S. Giovanni in continuo contrasto coll'Amministrazione, richiedono la loro autonomia di locale e di governo. La Biblioteca nazionale abbisogna di spazio e di mezzi per corrispondere alle pubbliche esigenze incalzanti. Tutti gli Istituti, anche i meglio forniti, invocano il soddisfacimento di qualche giusto bisogno.

Comparata pei suoi Istituti scientifici colle altre città italiane, Torino non si deve lagnare: i Principi di Casa Savoia fecero per questo rispetto, come per tanti altri, il loro dovere; il Governo italiano fa quello che può, e non è poco; moltissimo fanno, mercè il Consorzio universitario, il Comune e la Provincia; ma quello che si fa è un nulla a petto di quello che si deve fare; i tempi richiedono uno incessante sviluppo degli Istituti scientifici, sia per la scienza pura, sia per la scienza applicata che non può esistere senza la scienza pura e non è altro che una semplice e naturale conseguenza di quella. Gli Istituti scientifici oggi devono esprimere la grandezza di un popolo, come le piramidi di Egitto esprimevano la grandezza d'allora, e con quella differenza che troppo spontaneamente appare e dalla quale risulta chiaro che per quanto poco sia per valere il tempo nostro, pure val sempre meglio del tempo passato.

---

## SCUOLE

---

### **Scuole militari.**

Vittorio Alfieri e Massimo d'Azeglio ci hanno raccontato la loro vita giovanile nell'Accademia militare di Torino: il Governo assoluto, per educarli a modo suo, prendeva bambini dalla famiglia i figliuoli dell'aristocrazia, e non li lasciava più comunicare con essa mai; usciti dall'Accademia entravano nell'esercito: i genitori potevano visitarli, ma attraverso a una inferriata a mo' dei monasteri, rinforzata da una reticella metallica che appena concedeva il toccare la punta del dito; l'Accademia menava i suoi allievi in villeggiatura, al teatro, dappertutto. Da quella rigorosa reclusione vennero fuori uomini liberalissimi.

Conta oltre due secoli di vita, salvo qualche interruzione, questo Istituto, in cui si entra per la via della Zecca, num. 1, ma che comunica col Palazzo Reale. Fu notato con ragione come i Principi di Casa Savoia, desiderosi di vedere tutto cogli occhi loro ed avari del tempo, abbiano tutto raccolto intorno alla loro dimora, affari e divertimenti, ministeri, teatro, cavallerizza, scuderie,

e quel grande Collegio militare che doveva solo dapprima accogliere i figli dell'aristocrazia. Attraverso ai tempi e alle dominazioni l'Accademia militare mutò talora indole e nome, ma si conservò sempre ottimo istituto di educazione militare, e gli uomini più segnalati e meritevoli sempre furono chiamati all'insegnarvi. Oggi sotto la direzione del generale Gianotti (morto testè il generale Bottacco direttore), accoglie questo anno 293 allievi, giovani tra i sedici e i venti anni che si destinano alle armi d'artiglieria, genio, stato maggiore, e li tiene per tre anni: vanno a casa l'autunno, hanno uscita tutti i giorni.

Ai tempi di Alfieri come a quelli del d'Azeglio si studiavano nell'Accademia militare il latino e il greco. Ora no. È un bene?

Diamo qui un prospetto in cui è indicato il numero degli allievi che nel corrente anno 1879-80 attendono agli studi nella nostra R. Accademia.

COMPAGNIA o CORSO	Provincia										Provenienti da								
	Piem. Lig. Sar.	Lombardia	Veneto	Marche	Umbria	Emilia	Toscana	Neapolitano	Siciliano	Romagna	Estero	Totale	S. M. Modena	C. M. Napoli	C. M. Firenze	C. M. Milano	dall'Esercito da Borghesi	Totale	
1 <sup>a</sup> Compagnia (3 <sup>o</sup> corso)	18	14	»	2	1	3	7	36	4	2	2	89	36	22	10	20	1	»	89
2 <sup>a</sup> Id. (2 <sup>o</sup> »)	31	5	8	4	»	6	13	24	5	4	2	102	11	21	17	22	3	28	102
3 <sup>a</sup> Id. (1 <sup>o</sup> »)	29	10	3	4	»	8	9	25	5	5	4	102	8	20	13	29	1	31	102
Totali . .	78	29	11	10	1	17	29	85	14	11	8	293	55	63	40	71	5	59	293

La Scuola di applicazione delle armi di Artiglieria e del Genio (via dell'Arcivescovado, 15), di cui è oggi comandante il generale Celestino Sachero, fu iniziata nel 1851, ed ebbe stabile istituzione nel 1863. Accoglie i sottotenenti usciti dall'Accademia militare destinati all'Artiglieria e al Genio, vi si ammettono anche quelli

destinati allo Stato maggiore, e quei sottotenenti di Artiglieria e del Genio di altra provenienza che abbiano un conveniente grado di istruzione.

La Scuola superiore di guerra (via Bogino, 6), fu istituita in Torino a imitazione di quella di Berlino: è diretta oggi dal generale Luigi Consalvo; ha nel corrente anno 118 allievi. Accoglie i sottotenenti del corpo di stato maggiore, e vi possono prender parte altri ufficiali; il corso è triennale; si entra con un esame di ammissione e si esce con un diploma di idoneità.

### **Scuole liceali e ginnasiali.**

Due licei governativi ha la città, il liceo Cavour in via del Carmine, n. 7, e il liceo Gioberti in via dell'Ospe-  
dale, n. 33. Il primo diretto dal teologo Pietro Baricco, il secondo dal teologo Francesco Cavalleri. Il primo ha 188, il secondo 134 allievi.

I ginnasî governativi sono tre, il ginnasio Cavour, nello stesso locale del liceo e collo stesso direttore, il quale ha 271 allievi; il ginnasio Gioberti, nello stesso locale pure e collo stesso direttore del liceo, il quale ha 196 allievi; il ginnasio Monviso, in via Melchiorre Gioia, 7, diretto dal professore Antonino Parato, con 185 allievi.

La prima legge sulla pubblica istruzione, venuta fuori in Piemonte col sorgere della libertà per opera del ministro Boncompagni, creava i Collegî nazionali, che erano grandi centri di ogni insegnamento secondario ed elementare classico e tecnico, e avevano pure gli alunni interni convittori. Nel 1859 la legge Casati venne a mutare tutto questo, e il convitto fu distinto. Oggi il Collegio-convitto è in via delle Scuole, 1, diretto dal

teologo Giuseppe Parato: ha assunto il nome di Convitto Nazionale Umberto I, ed ha 170 convittori.

La legge Casati, che forse nocque collo smembrare l'antico Collegio nazionale che procedeva ottimamente, giovò per molti altri versi e soprattutto pel principio liberalissimo che la informò tutta; liberalismo ferito dal regolamento Matteucci, e non risanato dalle riforme che gli tennero dietro.

Nel tratto di tempo in cui non c'era l'obbligo formale dei tre anni tra la licenza ginnasiale e la licenza liceale, fiorirono in Torino i licei e i ginnasi privati, che ebbero naturalmente molti inconvenienti, ma che si andarono migliorando e avrebbero finito per giovare efficacemente agli studj. Mi duole di non poter qui discutere il bene ed il male dei licei privati e della libertà di ammissione agli esami, per la quale se i licei privati accoglievano i pessimi fra gli studiosi, accoglievano pure parecchi fra gli ottimi. Fatto sta che le disposizioni restrittive cui sopra ho accennato hanno ferito mortalmente i licei privati, i quali non potranno risorgere che colla libertà, quella libertà che tanti amano in parole e temono in azione.

Sono segnalati in Torino gli Istituti privati liceali Rossi e Fornaris, e l'Istituto sociale maschile diretto dal prof. Ormondo Galli con semiconvitto. Sonovi cinque o sei Istituti privati di educazione maschile per gli studj liceali ed elementari, di cui due preparatori ai collegi militari, dei quali il più noto è l'Istituto Candellero.

### **Istituti tecnici e Scuole tecniche.**

L'Istituto detto industriale e professionale, in via Oporto, n. 3, od Istituto tecnico, regolato secondo le norme che reggono così fatti Istituti, e diretto dal

professore Agostino Cavallero, è provveduto a dovizia di materiali d'insegnamento e di laboratori per la chimica soprattutto e anche per la fisica, la merciologia, e per gli altri insegnamenti obbligatori; oltre a questi sonovi pure insegnamenti accessori e orali. Gli studenti sono in numero di 343, il locale acconcio; ma il crescere degli alunni e del materiale fanno sì che quello che basta oggi sia per non bastare più domani, e giustificano le preoccupazioni della direzione e le domande di aumentazione di locale.

Hannovi quattro Scuole tecniche, dette rispettivamente dai quattro rioni in cui si sparte la città, di Dora, di Monviso, di Moncenisio e di Po. La Scuola di Dora (via Porta Palatina, 30), diretta dal teologo Carlo Emanuele Ricchetti, ha 133 scolari. La Scuola di Monviso (via Melchior Gioia, 7), diretta dal prof. Antonino Parato, ha 142 scolari. La Scuola di Moncenisio (via Doragrossa, 36), diretta dal dott. Giuseppe Barbero, ha 150 scolari. La Scuola di Po (via delle Rosine, 20), diretta dal dottore Giuseppe Camillo Vigna, ha 123 scolari.

Parecchi Istituti privati procedono parallelamente allo Istituto e alle Scuole tecniche governative, come gli Istituti commerciali Argan e Toussaint, l'Istituto commerciale Grillo, che ha pure annesso convitto e semiconvitto, e la Scuola speciale di commercio, diretta dal professore G. G. Garnier.

### **Albergo di virtù — Istituto Bonafous.**

A tre secoli di distanza lo stesso concetto fece nascere l'Albergo di virtù e lo Istituto Bonafous: raccogliere e ammaestrare i giovani poveri e farli utili alla società proteggendoli contro il vagabondaggio. Nell'Albergo di

virtù, nato negli ultimi anni del Regno di Emanuele Filiberto e vissuto fino ad oggi attraverso a tante vicende, si ammaestrano i giovanetti nei varî mestieri che si esercitano nelle città; nell'Istituto Bonafous si ammaestrano nell'agricoltura; il cav. Carlo Bonafous, con suo testamento aperto addì 8 marzo 1869, lasciò i fondi per questa tanto benefica istituzione.

Taccio qui di altri istituti che pur meriterebbero un cenno, il Collegio degli Artigianelli, quello dei Sordo-muti quello dei Ciechi, le Scuole pei Rachitici, e altri, dove la beneficenza predomina, ma non è lasciato in disparte l'ammaestramento intellettuale, quello ammaestramento che è diventato oggi inseparabile da qualsiasi condizione sociale.

#### **Istituto internazionale italiano.**

Nato dodici anni or sono dapprima collo scopo di accogliere i figli degli Italiani dimoranti all'estero, questo Istituto modificò in breve alquanto la sua costituzione accogliendo pure giovani di nazioni estranee e con differente maniera di incivilimento. Ebbe vistosi sussidi di privati e il favore del re Vittorio Emanuele, del Governo e del Municipio di Torino. Sopportò varie vicende mutando dimora: oggi è in via Saluzzo, num. 53. Il prof. Agostino De Grossi, il quale ebbe il primo il concetto di questa istituzione, la fece nascere e la sostenne con invitta costanza, ne è il direttore. Esso annovera oggi 53 alunni, di cui 31 cattolici, 10 israeliti, 8 buddisti, 3 maomettani, 1 anglicano. Di questi giovani, 20 seguono il corso ginnasiale, 12 corsi speciali, 11 il corso commerciale, 4 il corso liceale, 3 il corso elementare, 1 il corso universitario, 1 il corso di pittura. Hanno maestri

interni ed assistenti e frequentano i pubblici insegnamenti e gli Istituti scientifici. È questa una istituzione singolare, di cui non è d'uopo dire quanto sia bello il concetto: ha fatto prodigi dal suo nascere in poi, merita di essere sostenuta in questi ultimi suoi giorni difficili, dopo i quali potrà benissimo reggersi colle sue proprie forze.

### **Scuola elementare internazionale e Giardino d'infanzia.**

Questa Scuola (via Principe Tommaso, 5) venne istituita per iniziativa di privati cittadini collo scopo di esercitare fino dall'infanzia i fanciulli nelle lingue moderne; accoglie fanciulli dei due sessi e senza distinzione di religione, essendo in questo Istituto affatto lasciato in disparte ogni ammaestramento religioso, affidandosi questo alle famiglie. La lingua dominante, naturalmente, è la italiana, ma vi si insegnano e parlano il tedesco, l'inglese, il francese. Il prof. Bernardo Niggi dirige questo Istituto.

### **Regia opera della Provvidenza**

#### **— Istituto per le figlie dei militari.**

Il primo di questi due Istituti di educazione femminile nacque nella prima metà del secolo scorso ed è notevole, sopra tutto considerando i tempi, l'indole laicale che gli fu data. Anche sotto l'assolutismo le maestre si reclutavano nell'Istituto medesimo, e non c'erano monache.

L'Istituto per le figlie dei militari è istituzione modernissima, non contando essa ancora quindici anni di vita.

Il nome ne dice lo scopo. Oltre a 200,000 lire raccolte dapprima, dopo la guerra del 1859, per un monumento al Re e un monumento alla Francia, costituirono i primi fondi per questo Istituto, cui favorirono poi il Re, il Governo, i privati. Ha oggi tre case, una professionale in via Roma, una magistrale in via S. Domenico, una di più elevata educazione alla Villa della Regina.

### **Istituto del Soccorso.**

Il più antico Istituto di educazione femminile in Torino è quello detto del Soccorso delle Vergini, il quale nacque or sono tre secoli, con umilissime origini dapprima, e mercè lo zelo di un pio sacerdote, il padre Magnano, poi fu assunto dalla Compagnia di S. Paolo; destinato dapprima a proteggere le fanciulle povere contro le insidie del mondo, divenne in breve Collegio ordinato di educazione femminile. Ha oggi 138 allieve.

### **Scuola delle allieve maestre.**

Trent'anni or sono, appena nata la libertà in Piemonte, Antonio Rayneri e Domenico Berti si diedero specialmente pensiero della educazione femminile prima al tutto negletta, e col concorso di parecchie ben pensanti signore e cittadini egregi, aiutando il Governo, la Provincia, il Municipio, diedero fondamento a una Scuola per le allieve maestre, la quale prosegì sempre migliorandosi. Oggi ha sede in un edificio municipale in via S. Massimo, n. 35. Il corso dura 3 anni; ha nel corrente anno scolastico 166 allieve.

### **Scuole tecniche di S. Carlo.**

Dalla chiesa presso cui primitivamente ebbe sede (ora sono in via Gaudenzio Ferrari, n. 6), furono denominate certe scuole per gli operai, iniziate da un uomo sommamente meritevole, il quale, operaio dapprima esso stesso, diventò capo di officina, e volle che i suoi operai fossero ammaestrati la sera; altri operai domandarono di godere di questo beneficio, parecchi insegnanti offersero l'opera loro gratuitamente, e così la Istituzione ebbe fondamento, ed ha ora un numero di alunni serali che varia fra i tre e i quattrocento.

### **Istituti municipali.**

D'altre scuole vorrei parlare un po' particolareggiatamente; di disegno, di pittura, di musica, di ginnastica, di equitazione, di scherma e via dicendo; ma talune escono dal mio confine, e il confine assegnatomi ho di bel tratto già varcato. Mi limiterò per brevità ad esporre in un quadro le scuole dipendenti dal Municipio e il numero degli scolari e delle scolare nell'anno corrente.

**Istruzione elementare, professionale  
ed industriale.**

Scuole maschili urbane . . . . .	allievi	6083
Scuole femminili urbane . . . . .	"	6364
Scuole maschili suburbane . . . . .	"	1064
Scuole femminili suburbane . . . . .	"	1092
Scuole serali urbane . . . . .	"	2671
Scuole serali suburbane . . . . .	"	965
Scuole festive urbane . . . . .	"	1789
Scuole festive suburbane . . . . .	"	612
Scuole serali per le guardie daziarie . . . . .	"	224
Istituto superiore Margherita di Savoia . . . . .	"	93
Istituto femminile industriale profes- sionale . . . . .	"	381
Scuola femminile di disegno industriale . . . . .	"	78
Scuola serale di commercio . . . . .	"	268
Scuola serale di disegno e matematica . . . . .	"	533
Scuola normale di disegno per i maestri . . . . .	"	23
Scuola normale di disegno per le maestre . . . . .	"	50
Scuola normale di canto per i maestri . . . . .	"	25
Scuola normale di canto per le maestre . . . . .	"	27
Liceo musicale . . . . .	"	110
Totale . . . .		allievi 22452

Presiede alla pubblica istruzione municipale Nicomede Bianchi: dieci anni or sono il Municipio spendeva poco più di 700,000 lire all'anno per le scuole; oggi spende un milione e mezzo. Nel decennio che finì col 1877 spese lire 10,044,141 92.

Quando io incominciai ad andare a scuola non c'erano

nè in Torino nè altrove in Piemonte scuole pubbliche femminili; non c'erano nel mio paesetto nativo neppure scuole maschili; il mio primo maestro fu il ciabattino del paese che lavorava insegnando: poi alcuni padri, ambiziosi dell'avvenire dei loro figliuoli, e dubbiosi se il ciabattino potesse insegnar a questi tanto da spingerli a quegli alti posti che si conquistano col sapere, si misero d'accordo e fecero venire a spese comuni un prete, il quale ci diede tante legnate che anche oggi non comprendo come non ci siam rimasti tutti: uno ci rimase, ma il maestro si era fatto aiutare a batterlo dal padre, vecchio militare fanatico della disciplina. Rividi più tardi quel maestro e non gli ruppi la faccia. Dio me ne terrà conto il giorno del giudizio.

MICHELE LESSONA.

